

CXIX.

TORNATA DEL 17 GIUGNO 1864

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCLOPIN.

**Sommario** — *Sunto di petizioni — Omaggi — Comunicazione del Ministro dei Lavori Pubblici — Discussione del progetto di legge per disposizioni intorno ai sequestri sugli stipendi degli ufficiali dell'esercito e degli impiegati ad essi assimilati — Osservazioni ed appunti del Senatore Plezza — Risposta del Senatore Serre F. M. (Relatore) — Schiarimenti del Ministro della Guerra e del Senatore Cibrario — Replica del Senatore Plezza e sua proposta di aggiunta di un articolo 2 alla legge — Adozione dell'articolo 1 — Reiezione dell'articolo 2 proposto dal Senatore Plezza — Votazione della legge — Presentazione di due progetti di legge — Seguito della discussione generale sul progetto di legge per il conguaglio dell'imposta fondiaria — Nuove considerazioni del Senatore Di Revel contro il progetto — Risposta e rettificazioni dei Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici — Obbiezioni dei Senatori Regis, Gravina e Farina — Dichiarazione del Ministro dei Lavori Pubblici — Risposta del Senatore Giovanola agli appunti dei Senatori Pareto e Farina — Osservazioni del Senatore Laconi oppuguate dal Regio Commissario e dal Ministro delle Finanze — Parole del Senatore Audiffredi contro il progetto — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Sono presenti i Ministri della Guerra, dei Lavori Pubblici, dell'Istruzione Pubblica, delle Finanze, ed il Regio Commissario.

Il Senatore, **Segretario, San Vitale** legge il processo verbale della seduta di ieri, il quale viene approvato.

**Presidente.** Si darà lettura di un sunto di petizioni.

Il Senatore, **Segretario, San Vitale** dà lettura del seguente

SUNTO DI PETIZIONI.

« N. 3519. La Giunta municipale di Bagnone (circondario di Pontremoli) sottopone al Senato alcune considerazioni in ordine ad errori che dice incorsi nel rap-

porto della sotto Commissione per la perequazione della imposta fondiaria. »

« 3520. La Camera di commercio di Cosenza (Calabria Citeriore) domanda che in quella città venga stabilita una sede succursale di Banca Nazionale. »

« 3521. Garella Antonio di Torino (Petizione mancante dell'autenticità della firma). »

« 3522. La Camera di commercio di Varese (Lombardia) domanda che siano introdotte alcune modificazioni nel progetto di legge sul dazio degli zuccheri. »

« 3523. La Giunta municipale di Varese ed Unite Castellanze (Lombardia) si rivolge al Senato perchè voglia raccomandare al Governo il pagamento a favore di quel municipio di lire austriache 2163 33, importo di alloggi somministrati alle truppe austriache nel 1847 e 1848. »

« 3524. La Giunta comunale di Vizzini (Catania)

domanda che venga dal Senato respinto il progetto di legge sul conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria. »

« 3525. Alcuni abitanti del comune di Bavuso (Sicilia), in numero di 29 (Petizione identica al numero 3473). »

« 3526. La Giunta municipale di Villafranca (provincia di Massa e Carrara) (Petizione identica a quella del comune di Bignone distinta col numero 3512). »

**Presidente.** Fanno omaggio al Senato:

Il Ministro della Guerra, di numero 150 esemplari della *Relazione sulle leve eseguite in Italia dall'annessione delle nuove provincie al 30 settemb. e 1863.*

L'avvocato Cesare Cagnardi, di alcune copie di un suo *Discorso pronunciato in Galliate nella ricorrenza della festa nazionale.*

L'avvocato Filippo Masciero, di un suo *Sonetto scritto per la festa nazionale.*

Ricevo dall'onorevolissimo signor Ministro dei Lavori Pubblici la seguente comunicazione:

« Domenica, 19 corrente, alle ore 7 antimeridiane un convoglio speciale partirà dalla stazione di porta Susa per i signori Senatori e Deputati che intendono assistere all'apertura del Tiro Nazionale in Milano; il ritorno avrà luogo la sera stessa con altro convoglio speciale che partirà all'ora da indicarsi.

« I signori Senatori che intendono approfittare di questo convoglio sono pregati di dare i loro nomi entro la giornata di sabato affinché si possa regolare il numero delle vetture del convoglio. »

Rimangono dunque avvisati i Signori Senatori che intendono di recarsi a Milano per l'apertura del tiro nazionale, di voler dare il loro nome alla Segreteria entro la giornata di domani onde si possano destinare i relativi posti per il convoglio speciale.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE  
INTORNO AI SEQUESTRI SUGLI STIPENDI  
DEGLI UFFICIALI DELL'ESERCITO  
E DEGLI IMPIEGATI AD ESSI ASSIMILATI.

(V. Atti del Senato, N. 105.)

**Presidente.** L'ordine del giorno, in conformità di quanto si è deliberato ieri, porta per primo il progetto di legge intorno ai sequestri sugli stipendi degli ufficiali dell'esercito e degli impiegati ad essi assimilati.

Leggo l'articolo di cui esso si compone:

*Articolo unico.*

« Le paghe e d'attività e d'aspettativa, non che gli arretrati di esse, e gli altri assegnamenti tutti che possono competere agli ufficiali dell'armata di terra e marittima, od agli impiegati assimilati a qualsiasi grado militare di terra e marittimo, non possono cedere e sequestrarsi, eccettuato il caso di debito verso lo Stato che sia dipendente dall'esercizio delle funzioni dello impiegato, e per causa di alimenti dovuti per legge.

» Nei primi di questi casi la ritenzione non può ec-

cedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare delle paghe, arretrati od assegnamenti. »

La discussione generale è aperta.

Senatore **Serra F. M.**, *Relatore.* Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Serra F. M.**, *Relatore.* Prima che il Senato entri a discutere questo progetto di legge è mio dovere, come Relatore dell'Ufficio Centrale, di mettere a sua conoscenza una petizione firmata da 18 negozianti di Torino, i quali domandano che il Senato, come già fece la Camera dei Deputati, non permetta che si attribuisca in qualunque modo forza retroattiva alla legge di cui si tratta.

La petizione è del tenore seguente:

« Onorevoli signori Senatori,

« I negozianti di Torino, alla presente sottoscritti, ricorrono al Senato del Regno per protestare contro ogni effetto retroattivo che si volesse dare alla legge presentata dal signor Ministro della Guerra, sul divieto di sequestrare una parte degli stipendi militari per estinzione dei debiti da loro contratti antecedentemente alla legge proposta.

« Ove si volesse dare a simil legge la facoltà di annullare i sequestri stati ottenuti in virtù delle leggi precedenti che assicuravano ai creditori l'esazione dei crediti, sotto la protezione delle quali i negozianti sottoscritti in buona fede e colla certezza che ispira la moralità dei governi e la inviolabilità dei principii legislativi esposero i loro capitali, non solo si sconvolgerebbero tutte le basi eterne sulle quali posano le leggi, ma si commetterebbe una vera spogliazione a beneficio dei militari che debbono un capitale da essi esatto, a gravissimo pregiudizio di tutti coloro che, confidando nella probità dei legislatori e nella santità delle leggi, impiegarono il loro danaro sotto la pubblica salvaguardia della ragione e dello Stato.

« Vuolai anche osservare che una grande quantità di giudizi pende dinanzi ai tribunali competenti fra i creditori ed i sequestratari, i quali nella previsione della nuova legge elevarono contestazioni nella speranza di fraudare colla prolazione di questa legge i diritti acquistati dai creditori e di appropriarsi un danaro che a titolo di mutuo hanno ricevuto. La qual cosa sarebbe doppiamente inopportuna, perchè, oltre a rompersi la fede dei contratti colla facoltà retroattiva della legge, si offenderebbe anche l'inviolabilità dei giudizi.

« In ultimo rappresentano gli esponenti che la rovina della maggior parte di essi tutti onesti cittadini e quasi tutti padri di numerosa famiglia, i quali impiegarono tutte le loro sostanze in questi mutui da leggi autorizzati, sarebbe certa, e che sarebbero ridotti alla indigenza da una specie di fallimento legislativo, il quale non ebbe sù di qui esempio.

« Sperano pertanto gli esponenti che come già fece

la Camera dei Deputati non vorrà permettere il Senato che si attribuisca in qualunque modo forza retroattiva alla legge di cui si tratta. »

(Seguono le firme.)

Senatore Plezza. Domando la parola.

Presidente. Il Senatore Plezza ha la parola.

Senatore Plezza. Non è per fare opposizione alla legge che ho domandato la parola, ma solo per dichiarare che non convengo colla teoria esposta nella relazione dell'Ufficio Centrale che trova conveniente, ragionevole e giusto che la pensione degli impiegati giubilati non sia soggetta a sequestro neppure per debiti legittimi.

Io credo che l'esimere dal sequestro, in occasione che abbiano contratti debiti legittimi, la pensione degli impiegati giubilati è una cosa che è contro la morale perchè ognuno che ha contratto debiti è obbligato a pagarli; e se fra due cittadini uno deve di necessità trovarsi senza pane egli deve essere quello che ha fatto i debiti e non quello da cui il debitore è stato sovvenuto ne' suoi bisogni.

Il paragrafo dell'Ufficio Centrale, nel quale io intendo di dichiarare che non convengo, è il seguente:

« Lo stipendio che lo Stato assegna ai suoi impiegati non è tanto una ricognizione del servizio che gli prestano, ed un compenso non sempre proporzionato all'importanza di esso, quanto il mezzo col quale possano provvedere agli onesti loro bisogni, ed alla decorosa loro sussistenza.

» Lasciandolo esposto alle conseguenze di una meno ponderata cessione volontaria, o di una coattiva soddisfazione di altri obblighi quantunque legittimi, si corrobberebbe evidente pericolo di vedere l'ufficiale pubblico in genere, ed il militare di terra e di mare in ispecie, ridotto spesso alla impossibilità di provvedere ai più stretti bisogni della vita; e di adempiere altrimenti che con scapito della sua dignità personale, e del servizio pubblico, ai doveri del proprio ufficio.

» Noi comprendiamo che lo assicurare al funzionario pubblico, che non paga i suoi debiti, la intangibilità dei suoi stipendi, può essere causa di inconvenienti per i terzi, e per lo stesso Governo; il quale potrebbe assumere le apparenze nel concetto di taluni del complice in una immunità per avventura lesiva dei diritti altrui. »

Ammetto benchè con riluttanza che non si possa sequestrare lo stipendio di un impiegato in servizio, perchè tra due debiti egli deve prima adempiere quello verso lo Stato e poi quello verso i privati e siccome senza stipendio non potrebbe attendere alle sue funzioni trovo qualche motivo per votare la legge che glielo esime da sequestri.

Non è per riguardo all'impiegato, ma è nell'interesse dello Stato che vuole che l'impiegato non possa essere privato dei mezzi di vivere perchè allora non potrebbe più adempiere al suo dovere. In tale caso però credo

dovere del Ministro esaminare il caso e se i debiti non hanno plausibile motivo, il Ministro deve espellerlo dall'impiego che disonora.

Ma quando l'impiegato è giubilato, quando l'impiegato non presta più servizio, allora rientra nella categoria degli altri cittadini che debbono pagare prima di tutto i loro debiti anche a rischio di non avanzar nulla. È evidente che la pensione dello Stato è una retribuzione perchè egli possa vivere onestamente, ma non è onesta la vita di chi non paga i suoi debiti, salvo poche eccezioni di casi straordinari.

Il condannare un onesto creditore alla miseria per mantenere la dignità (si dice) di un debitore che non adempie ai suoi obblighi, lo credo immorale, è un farsi complice di un delitto e macchiare la dignità del Governo senza conservare quella del truffatore.

È vero che è già sancito nella legge sulle pensioni ma quando verrà occasione di occuparsi di quella legge io intenderei parlare contro; epperò io dichiaro fin d'ora la mia opinione e non propongo emendamenti a questa legge, perchè oggi non si tratta di pensionati ma solo di impiegati in attività, per i quali con dispiacere riconosco che vi è qualche motivo di accordare loro qualche privilegio.

Senatore Serra F. M., Relatore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Serra F. M., Relatore. Spiace all'Ufficio Centrale e più ancora a me che la redazione della relazione non abbia incontrato in questa parte l'approvazione dell'onorevole Senatore Plezza. Io gli osservo come le parole che egli ha criticate si riferiscono agli impiegati in servizio attivo, ma che non è quella la sola considerazione che ha consigliato la adozione della legge.

Se le prenderà come deve nel suespresso senso, egli non troverà nulla in quelle parole da censurare, ma non le deve estendere agli impiegati in riposo appunto perchè ad essi evidentemente non si potevano riferire.

Le osservazioni sue sembrano ispirarsi al concetto, che questa legge contempra unicamente tali impiegati; ma io lo invito a ben rileggerla, onde persuaderai che essa riguarda non meno i militari di terra e di mare posti a riposo, e gli assimilati nel grado agli uni ed agli altri.

Quindi se egli crede che sia il caso di rivedere sopra questo punto, il momento opportuno di farlo sarebbe anzi questo.

Ma il concetto dell'Ufficio Centrale lo troverà riepilogato in compendio nel primo periodo e nel penultimo della relazione.

Quando le osservazioni dell'onorevole Senatore Plezza sulle pensioni degli impiegati in riposo fossero state fatte, ed avessero avuto accettazione nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, allorchè si è discusso sull'insequestrabilità e non cedibilità degli stipendi di attivo servizio o di riposo in quanto riguardavano gli impiegati civili, l'Ufficio Centrale crede che ben egli potrebbe

riprodurle con efficacia in questa discussione: ma ciò non essendo avvenuto, non è il caso che oggi il Senato possa nella legge di cui si tratta introdurre così essenziale modificazione, la quale costituirebbe per gli ufficiali di terra e di mare e per gli assimilati a loro una condizione tale di cose che li metterebbe a confronto degli altri, fuori del diritto comune.

Io credo di avere con queste poche parole risposto alla censura dell'onorevole Plezza che si può dire a me fatta come estensore della Relazione dell'Ufficio Centrale, il di cui unanime voto è l'approvazione pura e semplice della legge quale è proposta.

**Senatore Plezza.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Plezza.** Quando l'onorevole Relatore dell'Ufficio dice che io ho fatto censura a lui personale, io dichiaro che è in errore e che non ho fatto una osservazione personale; ho fatto una osservazione alla Relazione dell'Ufficio Centrale e non altro.

Quanto poi alla sostanza della mia mozione, giacchè egli dice che questa legge si riferisce anche alle pensioni, io allora propongo che siano cancellata quella parte che si riferisce alle pensioni. Nè mi muovono le ragioni dette dall'onorevole Relatore. Egli scambia il senso delle parole quando dice che bisogna dare quest'enorme privilegio agli impiegati di mare, perchè se ne sarebbero fuori del diritto comune, non avendo un privilegio che hanno gli impiegati di terra. È questo un immorale ed enorme privilegio, non giusto, che per errore è stato accordato agli impiegati di terra, e che quando verrà in discussione quella legge bisogna togliere anche a loro.

Io richiamo l'attenzione del Senato su ciò che avveniva ai tempi del Governo assoluto. In tutti i governi assoluti si era introdotto poco per volta non tanto per cattiva volontà come per una specie di bonarietà facile in governi che non hanno occasione di sentire le lagnanze dell'opinione pubblica, l'abuso di accordare qualche volta all'aristocrazia, quando era carica di debiti, il diritto di sospendere il pagamento; e ciò facevasi per mezzo di biglietto regio. Tale abuso si era introdotto precisamente per le ragioni che adduce l'Ufficio Centrale, per conservare cioè la dignità dell'aristocrazia, come ora si vorrebbe per conservare la dignità degli impiegati che hanno servito il Governo. Ebbene quei biglietti regi perchè erano ingiusti, perchè con essi si rovinavano le famiglie degli onesti creditori, per aiutare scioperati debitori che non avevano fatto bene i loro conti di famiglia, quei privilegi erano la cosa la più detestata, erano la cosa che faceva odiare maggiormente il Governo; ed i governi stessi assoluti hanno dovuto rinunciarvi. Molti anni prima che nel nostro paese si avesse lo Statuto era già stabilito per massima che non si doveva più in nessun caso accordare quella sorta di biglietti regi.

Oggi si vuol rinnovare precisamente la stessa cosa; cioè il privilegio di non pagare i debiti accordato agli

impiegati, privilegio di non pagare i suoi debiti che si accordava allora all'aristocrazia.

Tutti noi ci ricordiamo dell'impressione funesta di quei privilegi nell'animo del popolo. Vegliamo noi rinnovare quel malcontento, quando il popolo ponga gli occhi su questo privilegio, al quale ancora non ha fatto osservazione? Non lo credo.

Propongo perciò che sia tolto all'aristocrazia burocratica quel privilegio che si accordava allora all'aristocrazia di nascita e che le fu tolto.

**Presidente.** Abbia la bontà d'indicare precisamente le parole che ella desidera che siano tolte.

**Senatore Plezza.** Non ho il testo della legge.

**Ministro della Guerra.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro della Guerra.** Credo che qui occorra uno schiarimento.

In questa legge non si tratta punto d'impedire i sequestri sulle pensioni dei militari, perchè già esiste la legge, la quale stabilisce che le pensioni militari sono insequestrabili.

Dopo la legge sulle pensioni militari la quale data, credo, dal 1852, fu votata nell'anno scorso quella sulle pensioni degli impiegati civili, nella quale fu introdotto il principio, che anche le pensioni degli impiegati civili non fossero sequestrabili. Già erano volati gli articoli di essa, quando la Camera de' Deputati ne fece aggiungere di propria iniziativa un ultimo che estendeva anche l'insequestrabilità agli stipendi, e il Senato adottò pure tale articolo. Si stabilì allora una differenza fra gli impiegati civili ed i militari, cioè gli impiegati civili secondo la legge stata votata l'anno scorso hanno insequestrabili e gli stipendi e le pensioni, gli ufficiali ed impiegati militari hanno insequestrabili le pensioni, ma hanno tutt'ora sequestrabili gli stipendi.

Dunque oggetto di questa legge si è di fare che eguale sia la posizione degli ufficiali a quella degli impiegati civili; eguagliare la insequestrabilità degli stipendi come quella delle pensioni.

**Senatore Plezza.** Domando la parola.

**Presidente.** Ella proporrà le modificazioni che crederà quando saremo alla discussione dell'articolo.

**Senatore Cibrario.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Cibrario.** Ho domandato la parola per porre nei giusti termini un'asserzione dell'onorevole Senatore Plezza relativa alle moratorie.

È verissimo pur troppo che nei primi anni dopo la ristorazione si è veduto qualche esempio di moratorie concesse dal Re Vittorio Emanuele I, ma non credo che durante tutto il regno di Carlo Felice questi esempi si siano rinnovati.

So poi positivamente che il re Carlo Alberto dai primordi del suo regno stabilì per principio costante che non mai la sua autorità interverrebbe nelle questioni fra privati; e moratorie non si sono più accor-

date; così che dal 17 o dal 18 in poi non ve ne sarebbe più stato esempio.

Questo ho detto nell'interesse della storia.

**Senatore Plezza.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Plezza.** L'onorevole Senatore Cibrario non ha fatto che confermare quello che io aveva detto.

Fu Carlo Felice che per un certo fatto che tutti sanno, avvenuto a Nizza, avendo capito che accordare tali privilegi era una cosa mal fatta, ha stabilito che non se ne desse più alcuno.

Non è dunque solo Carlo Alberto ma anche il re Carlo Felice che abolì ciò che ora si propone dall'Ufficio Centrale di rinnovare.

Propongo dunque che non rinnoviamo ora quello che fu abolito allora.

**Presidente.** È quello che ha detto il Senatore conte Cibrario.

Se altri non dimanda la parola...

**Senatore Serra F. M., Relatore.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Serra F. M., Relatore.** Il signor Senatore Plezza vorrebbe in sostanza in occasione di questo progetto di legge, incidentalmente e quasi di strafoto introdurre un emendamento alle leggi anteriormente sancite dai due rami del Parlamento approvate da Sua Maestà, pubblicate ed in piena esecuzione.

Io penso, e credo pensi lo stesso il Senato, ciò sia non solo inopportuno, ma anche incostituzionale.

Il signor Senatore Plezza è convinto che l'essentare le pensioni dei militari giubilati dalla inalienabilità e dalle cessioni volontarie importi un privilegio enorme, immorale. Ebbene, si prevalga del diritto di iniziativa parlamentare che gli compete, presenti una legge, ed essa percorrerà i diversi suoi stadi, secondo che lo Statuto prescrive; ma questa legge non sarà solo per gli ufficiali militari di terra e di mare, e per gli assimilati a loro nei gradi, sarà per tutti gli stipendiati o pensionati dall'erario pubblico.

Sarà una legge in forza della quale questa inalienabilità, questo diritto di cedere sarà tolto così ai militari come agli impiegati civili. Ma se il sistema del signor Senatore Plezza prevalesse, cosa ne avverrebbe mai? Ne avverrebbe che la non cedibilità, la non sequestrabilità sarebbe introdotta in questa legge che riguarda i soli militari di terra e di mare e gli assimilati ad essi, mentre che sussisterebbe per gli impiegati civili.

Io ripeto che ciò non è opportuno, nè costituzionale, che perciò la proposta dell'onorevole Plezza non può essere accolta dal Senato.

**Senatore Plezza.** Domando la parola.

**Presidente.** Chiedo scusa; ella ha parlato già due volte: parlerò quando saremo alla discussione degli articoli.

Chi intende che sia chiusa la discussione generale, voglia sorgere.

(La discussione generale è chiusa.)

Rileggo l'articolo in via di discussione particolare.

(Vedi sopra.)

Ora pregherei il signor Senatore Plezza se intende di proporre un emendamento di mandarlo al banco della presidenza.

**Senatore Plezza.** Intendo di proporre un emendamento che diventerebbe un articolo secondo.

**Presidente.** Quanto al primo articolo, se nessuno fa opposizione, siccome a termini del Regolamento quando il progetto di legge è concepito d'un solo articolo non si vota per alzata e seduta, io attenderò l'esito della proposta Plezza per vedere se dovrò metterlo in votazione per alzata e seduta.

L'emendamento del signor Senatore Plezza sarebbe così concepito: « È annullato ogni privilegio simile concesso ai militari in ritiro di terra e di mare per la pensione. »

Questa proposta diventerebbe articolo secondo della legge.

Vuole il signor Senatore Plezza avolgere il suo emendamento?

**Senatore Plezza.** Non ho altro da aggiungere; mi resta solo di pregare il Senato, a nome della morale, di abolire questo privilegio che è enorme, di fare istanza perchè il Governo ne proponga l'abolizione, anche per gli impiegati civili in pensione, e quando il Governo non lo faccia, mi riservo alla prima occasione di fare io tal proposta.

**Presidente.** Interrogo il Senato per vedere se la proposta è appoggiata.

Chi l'appoggia, voglia alzarsi.

(Appoggiata.)

Il signor Ministro della Guerra ha la parola.

**Ministro della Guerra.** Faccio una sola osservazione al signor Senatore Plezza. Questa legge è proposta da me per assimilare perfettamente la posizione dei militari a quella degli impiegati civili.

Ora, mentre il signor Senatore Plezza ammetterebbe l'assimilazione per l'insequestrabilità delle paghe, porrebbe la disparità nelle pensioni, lasciando che non siano sequestrabili per gli impiegati civili e che siano sequestrabili invece per i militari. Questa differenza basta già per sé a persuadermi che la proposta del signor Plezza non può conciliarsi col carattere di questa legge, che ha per iscopo l'assimilazione perfetta dei militari agli impiegati civili.

Non occorre dilungarmi a questo riguardo, solo voleva rilevare questa contraddizione che si stabilirebbe colla proposta dell'onorevole Senatore Plezza.

**Senatore Plezza.** Vorrei rispondere qualche parola al signor Ministro della Guerra.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Plezza.** Voleva fargli osservare che ciò che ora avviene è una necessità della cosa. In una legge

proposta dal Ministro della Guerra non si può che principiare ad abolire il privilegio pei militari. Io ho poi compito il mio concetto quando ho detto che pregava il Governo di proporre una legge che faccia lo stesso per le pensioni degli impiegati civili, riservandomi di proporla io quando noi faccia il Governo. La mia proposta dunque fu completa. Capisco che non si possa abolire in questa legge per i militari e per gli impiegati civili, ma quando si principia per i militari dichiarando che non si farà torto ad alcuno, che si stabilirà l'uguaglianza di trattamento, mi pare che così si possa ammettere cominciando a togliere una parte di questa immoralità che non si può, non si deve più tollerare.

Senatore **Sorra. F. M., Melatore.** Veramente io non so dove l'onorevole Senatore Plezza trovi in questa legge l'immoralità.

Comincerò dal dire che, nè la legge che regola siffatta materia rispetto agli impiegati civili, nè in questa si fa parola di retroattività o non delle loro disposizioni; tal questione è lasciata intieramente al criterio dei tribunali che, alla evenienza dei casi, dovranno risolverla.

Posto questo, io domando al Senatore Plezza se quegli che sa che lo stipendio o la pensione del militare o dello assimilato al militare di terra e di mare sono insequestrabili, e pur tuttavia gli fa dei prestiti, non sia esso stesso cagione del proprio danno; e se egli crede che ove si trattasse di un interdetto cui si fosse fatto credito, il creditore avrebbe a prendere i beni di costui per farsi pagare? Dimanderò pure al Senatore Plezza se sia immorale che chi ha ricorrso nei suoi bisogni l'interdetto non sia pagato? Non credo che lo dica, e per lo stesso motivo non persisterà nell'asserire che sia immorale il sistema di questa legge.

D'altra parte osserverò all'onorevole Senatore Plezza che l'articolo addizionale proposto da lui è in piena manifesta contraddizione coll'articolo primo cui non fece osservazione.

Esso dice:

*Articolo unico.*

« Le paghe ed attività che d'aspettativa, non che gli arretrati di esse e gli altri assegnamenti tutti che possono competere agli ufficiali dell'armata di terra e marittima, ed agli impiegati assimilati a qualsiasi grado militare di terra o marittimo, non possono cederli o sequestrarsi, eccettuato il caso di debito verso lo Stato che sia dipendente dall'esercizio delle funzioni dell'impiegato e per causa d'alimenti dovuti per legge.

» Nel primo di questi casi la ritenzione non può eccedere il quinto, e negli altri il terzo dell'ammontare delle paghe, arretrati od assegnamenti. »

Io domando se dopo che questa legge ha parlato di paghe di attività, di paghe di aspettativa, di arretrati di esse, e poi con una formola generale complessiva parla di tutti gli altri assegnamenti, comprenda o no

le pensioni di riposo? Eppure l'onorevole Senatore Plezza, coll'articolo che propone in aggiunta vuole che queste pensioni di riposo sieno sequestrabili, non godano del privilegio che è accordato agli altri assegnamenti.

Vede adunque che la proposta sua coll'articolo 2 urta direttamente colla disposizione dell'articolo 1, al quale egli medesimo ha assentito, e quindi a nome dell'Ufficio Centrale prego il Senato di respingere l'emendamento proposto e di accettare quale è l'unico articolo del progetto ministeriale.

Senatore **Plezza.** Domando la parola.

**Presidente.** Mi scusi, ha già parlato due volte e non puossi parlare più di due volte sulla stessa questione; ora è sulla stessa questione che ella intenderebbe parlare. Bisogna persuadersi che la discussione non è una serie di repliche e contro repliche; senza di ciò si degenera in un dialogo, atto questo espressamente proibito dal regolamento.

Senatore **Plezza.** Domando la parola per la posizione della questione.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Plezza.** L'articolo del regolamento perchè sia inteso bisogna che non sia assurdo.

**Presidente.** Questo non è parlare sulla posizione della questione.

Senatore **Plezza.** Chiedo la parola sull'intelligenza del regolamento.

**Presidente.** È sulla questione speciale che bisogna che interloquisca. La discussione deve avere un limite; l'art. 35 del regolamento così si esprime:

« Non è permesso a chi parla di trattare argomenti estranei all'ordine del giorno, salvo vi assenta il Senato con voto espresso per alzata e seduta, nè di leggere discorsi di Senatori assenti o di parlare in loro nome. L'oratore deve rivolgere il discorso all'Assemblea od al Presidente, e stare in piedi parlando, salvo che il Senato gli permetta di sedere per cagione d'infirmità.

» Nessuno può parlare più di due volte sulla medesima questione, se pure il Senato non vi acconsenta con voto formale. »

Se il signor Senatore Plezza intende che lo interroghi il Senato se voglia ancora concedergli la parola, lo metto ai voti.

Senatore **Plezza.** Domando la parola sull'interpretazione del regolamento.

**Presidente.** Ha la parola sull'articolo del regolamento ristrettivamente.

Senatore **Plezza.** Il regolamento dice che non si può parlare più di due volte sulla stessa questione. Questo regolamento è fatto affinché quando vi sono molti oratori che parlano sulla stessa questione, questa sia alla fin fine terminata, ed è ragionevole. Ma il regolamento va inteso con criterio ed applicato con discrezione, e se si vuole spingere questo regolamento al punto d'impedire la parola anche quando un solo è l'opponente,

e parecchi gli rispondono, allora diventa meno ragionevole. Diventa poi assurda l'interpretazione di esso se una delle parti la quale ha diritto egualmente di parlare più di due volte, come si è il Relatore della Commissione, riserva tutti i suoi argomenti più speciosi a dirli dopo che l'opponente ha parlato due volte, quando cioè non si può più rispondere. In tale caso la discussione diventa perfettamente inutile, non è più una discussione seria.

Mantengo adunque che per non spingere l'interpretazione del Regolamento al punto che sia assurda, bisogna interpretarlo nel senso, che quando dice che non è lecito parlare sulla stessa questione più di due volte, si intenda non già sulla stessa legge, ma bensì sulla stessa argomentazione che gli fu opposta dagli avversari.

Ora io intendo di rispondere agli argomenti nuovi del Relatore, non già a quelli ai quali ho già risposto.

Ecco il perchè, a mio senso, credo di aver diritto di parlare.

**Presidente.** Contro gli argomenti del Senatore Plezza protestano tutti i precedenti del Senato; protesta la regola generale delle discussioni delle assemblee politiche, che non ammette che si contrapponga argomento ad argomento, replica a replica, eccezione ad eccezione.

Tutti quelli che hanno l'abitudine delle discussioni delle assemblee politiche convengono facilmente, che questo sarebbe tradurre in un dialogo, che potrebbe forse anche degenerare e ridurre quasi a modo di cinguettio le discussioni.

Il signor Senatore Plezza domanda al Senato il permesso di parlare per la terza volta: ciò è nei termini dell'articolo che ho letto.

Senatore Plezza. Non domando permesso alcuno, ma credo ciò sia nei miei diritti.

**Presidente.** Interrogo il Senato se vuole acconsentire a che il Senatore Plezza parli per la terza volta.

Chi intende accordare la parola per la terza volta in questa discussione al Senatore Plezza, voglia alzarsi.

(Non è accordato.)

Ora metto ai voti l'articolo addizionale quale fu proposto dal Senatore Plezza. (V. Sopra.)

Chi intende approvarlo, sorga.

(Non è approvato.)

A termini delle dichiarazioni che avea fatte in sul principio, siccome si tratta di un articolo unico, non essendo stata alterata l'economia della legge, si passa allo squittinio segreto.

Avverto i signori Senatori, che dopo lo squittinio, verrà il seguito della discussione della legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria.

(Il Senatore, Segretario, Arnulfo fa l'appello nominale.)

Risultato della votazione:

Votanti . . . . .	114
Favorevoli . . . . .	95
Contrari . . . . .	19

(Il Senato approva.)

PRESENTAZIONE DI DUE PROGETTI DI LEGGE.

**Presidente.** La parola è al Presidente del Consiglio per una comunicazione.

**Ministro delle Finanze, Presidente del Consiglio.** Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge già votati nell'altro ramo del Parlamento. L'uno è relativo all'autorizzazione di un credito suppletivo per la ferrovia Ligure; l'altro ad acquisto di materiali da Ospedale e da Caserma.

**Presidente.** Do atto al Ministro delle Finanze della presentazione di questi due progetti di legge i quali saranno stampati e distribuiti alla Commissione competente.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE  
DEL PROGETTO DI LEGGE  
SUL CONGUAGLIO PROVVISORIO  
DELL'IMPOSTA FONDIARIA.

**Presidente.** L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sulla legge per un conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria.

La parola spetta al Senatore Di Revel.

Senatore Stotto-Pintor. Domando la facoltà di parlare.

**Presidente.** Sulla discussione generale?

Senatore Stotto-Pintor. Sì, alcune brevissime parole.

**Presidente.** Scusi, ma non posso intervertire l'ordine: il primo iscritto è l'onorevole Senatore Di Revel.

Senatore Stotto-Pintor. Io la chieggo per pochi minuti, e prego il Senatore Di Revel di volermela cedere.

**Presidente.** Permetta: se il Senatore Di Revel vuole rinunciare alla parola, vi sono ancora altri oratori iscritti cui spetta la parola dopo di lui.

Senatore Stotto-Pintor. Il Senatore Di Revel non la cedrebbe a me che per pochi minuti.

**Presidente.** Se il Senatore Stotto-Pintor desidera parlare, sarà iscritto sotto il numero nono fra i Senatori che hanno chiesto prima di lui la facoltà di parlare.

La parola intanto spetta all'onorevole Senatore Di Revel.

Senatore Di Revel. Signori. Havvi un antico adagio, il quale dice che dal cozzo delle opinioni deve sorgere la luce.

Io vedo che noi assistiamo da più di sei giorni ad un cozzo di opinioni molto disparate, ma se la luce si sia fatta in mezzo a queste divergenti questioni, ella è cosa che lascio ad altri ad apprezzare.

In quanto a me io dico che mi fa una immensa me-

raviglia lo scorgere come questioni di tanta importanza siano vedute da un punto di vista così diverso da persone egualmente onorevoli, egualmente convinte della verità di quanto sostengono. Ond'è che io ne traggio argomento per concludere che forse la verità non ista nè da una parte nè dall'altra, ma in una via di mezzo.

Quando ho parlato la prima volta su questo argomento, non tutte le obiezioni che io intendeva di muovere a questa legge mi vennero ovvio alla mano; epperò chiesi la facoltà di riprendere più tardi la parola; ma ebbi a domandarla più specialmente quando sorse a contraddire certi miei appunti l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici.

Varii argomenti io adduceva per dimostrare che il contingente che si voleva applicare alle antiche provincie era per sè stesso troppo grave, e che anzi, facendosi il riparto nella base degli attuali contingenti individuali, l'aggravio sarebbe stato insopportabile. Io corroborava questa mia opinione con un'altra da me emessa in simile occasione, acciò si vedesse che essa non era di circostanza, ma antica, e citava perciò un fatto che si è passato nell'antico Parlamento pedemontano nel 1852.

Ho detto che allora il conte di Cavour aveva presentato tre progetti di legge. Uno per la formazione del catasto stabile, l'altro per una perequazione provvisoria, il terzo poi per un aumento d'imposta di 25 centesimi al contingente del tributo d'allora.

Io dissi che relativamente a quest'ultima legge una Commissione composta di 14 membri, eletta per scrutinio di lista dalla Camera, aveva respinto la proposta d'aumento di 25 centesimi, fondandosi precipuamente sullo stato di disordine e di sperequazione in cui esistevano i catasti.

Feci appello alla memoria ed all'appoggio dell'onorevole Ministro Menabrea, che allora, come Deputato, era membro di quella Commissione che aveva dato ad unanimità il suo voto, come risulta dalla Relazione; e l'onorevole Menabrea, rispondendo, disse che egli aveva poi avuto un altro modo di vedere in ordine a questa questione, in quanto che, d'accordo coll'onorevole Deputato Despine, aveva proposto un sistema di perequazione provvisoria, ossia di catasto provvisorio, mercè il quale si sarebbe potuto ottenere un aumento considerevole all'imposta; ed accennava come il conte Di Cavour fosse d'avviso che il paese potesse sopportare facilmente 7 od 8 milioni di più. (*Segni negativi del Ministro Menabrea*) ..... Se sbaglio, prego il signor Ministro di rettificare.....

**Ministro dei Lavori Pubblici (interrompendo).** L'onorevole Despine ed io avevamo dichiarato nel nostro rapporto che il paese poteva sopportare da 7 a 8 milioni, e che questa opinione non è stata seriamente contraddetta dal signor conte Di Cavour.

**Senatore Di Revel.** Accetto la rettifica: accetto questa dichiarazione del signor Ministro che egli e Despine avevano effettivamente, come consta del resto dalla

loro relazione, dichiarato che il paese avrebbe potuto sopportare 7 milioni di più, e che il Ministro Cavour non aveva contraddetta questa opinione.

Quindi il signor Ministro dei Lavori Pubblici ne inferiva che se si credeva possibile di far sopportare al paese 7 milioni in allora, ben potrebbe dirsi con più ragione poterli sopportare in oggi che le condizioni economiche sono essenzialmente migliorate.

Io non posso accettare il paragone che si vuole istituire fra il 1852 ed il 1864. Dico che questo paragone non sta.

In primo luogo perchè le condizioni non sono eguali; dacchè allora il tributo che si pagava nei fondi stabili non era che di 12 milioni, e si trattava di aggiungere 7 a 12 milioni, che facevano 19. Ma lo Stato in allora era composto ben diversamente di quanto lo sono ora le provincie pedemontane, al contingente delle quali si vorrebbe fare l'aggravio di 7 milioni 700 mila lire. In allora nel calcolo delle provincie che potevano sopportare i 7 milioni di più, eravi comprese certe nobili provincie che ora non fanno più parte dello Stato attuale; eravi compresa la Sardegna, la quale non entra a far calcolo ne' 7 milioni 700 mila lire che si tratta di far sopportare alle provincie pedemontane; onde ben vede il Senato come poco calzì il paragone tra un'epoca e l'altra.

Allora la popolazione sulla quale si voleva far pesare sette milioni (idea del resto soltanto espressa da due soli membri del Parlamento, perchè gli altri avevano un'opinione contraria) dico la popolazione sulla quale si trattava di far pesare questi sette milioni di più, consisteva di cinque milioni. In ora consta di soli 3,500,000 sicchè il voler fissare lo stesso, anzi un maggior aggravio sovra una popolazione minore di un quarto, ben vede il Senato che la parità non vi è e quindi neppure la giustizia.

Ma vi è ancora una cosa di più; si trattava in allora di aumentare di 25 centesimi un contingente di 12 milioni soltanto, locchè portava un aumento di 3 milioni; ma d'allora in poi, e prego il Senato di ritenerlo, un aumento del decimo è già stato fatto, e di più è venuta fuori la legge sui fabbricati, che allora quantunque già sancita non era ancora attuata, la quale ha contribuito a recare l'imposta da 12 milioni per le sole provincie del continente, comprese quelle ultra alpine, a 15 milioni senza di queste ultime.

Quindi l'argomento dedotto dalle condizioni d'allora alle condizioni attuali non calza affatto; non calzerebbe poi per niente quando si pensasse che non si tratta più di 25 centesimi ma di centesimi 62 1/2, giacchè desidero che il Senato ritenga che questa è la cifra vera d'imposta addizionale che risulterà a carico delle provincie pedemontane il giorno in cui il presente progetto di legge andrà completamente in esecuzione. Un aggravio di tal natura, si ha un bel dire, è un aggravio che viene a turbare di molto la condizione delle fortune private; e lo turberà tanto più, che, come dico



e ripeto, la sperequazione dell'estimo sul quale è assisa l'imposta farà sì che quest'aggravio diventi per taluni di nessun momento e per tanti altri insopportabile.

Ma ieri il signor Ministro delle Finanze faceva quasi appunto perchè non si fosse mai fatto niente per togliere quest'inconveniente e riescire a fare un riparto più giusto, ed accennava, che mentre in tutti gli altri Stati d'Italia che compongono ora un solo reame, erano le imposte territoriali state mantenute ad un grado elevato, nelle provincie antiche piemontesi non solo non fossero state elevate, ma fossero state successivamente diminuite, cosicché egli accennava che in certi Stati vi era stato la diminuzione del 42, del 20 e del 30 e che so io per cento.

Io non contesto per niente questo, nè voglio entrare nel merito degli sgravi che furono concessi alla proprietà fondiaria nelle antiche provincie, forse questo è stato un pensiero politico che ha prodotto sui effetti quando il momento di fare appello alla proprietà ed ai proprietari si è presentato e risposero e gli uni e gli altri come si conveniva ad essi; ma dirò solo che se il Governo francese aveva innalzato le contribuzioni in queste provincie al di là di quanto ragionevolmente si poteva domandare, non vi è niente di più naturale che ritornando il Governo legittimo ritornando quella stirpe che per tanti secoli aveva fatto l'onore e la gloria di questi paesi, coi quali aveva divisa la buona e l'avversa fortuna, non era dritto da stupirsi che avesse cercato di mitigare le esorbitanze fatte da un Governo straniero che aveva dominato in queste contrade durante 14 anni; come non è da stupirsi che in altre contrade d'Italia dove sgraziatamente un dominio straniero si mantenne per tanto tempo fossero invece state aggravate quelle condizioni. La questione non sta nel vedere se più o meno siano state gravate le provincie antiche; ma sta in ciò, se ora vi siano sufficienti elementi di prosperità, sufficienti elementi di ricchezza da venirle ad aggravare così fortemente con un aumento di 62 1/2 per cento.

Ed è questo che io contesto e continuo a contestare; e malgrado gli argomenti dei quali il signor Ministro delle Finanze si è servito ieri per dimostrare che la Commissione governativa che si è occupata di questa questione, abbia fatto molto lavoro, si sia data molta pena per arrivare ad un risultato comunque, io ci vedo sempre che si è andato per probabilità, che si è andato per avvicinamento, che si è andato per intuizione. In sostanza non si può avere fondamento sicuro sul suo lavoro. Ora dico quando si trattasse di fare un aumento discreto, si trattasse di fare una perequazione provvisoria, si può avere appoggio in documenti, in prove di tale natura; ma quando si tratta di fare di questi sbalzi, io non li credo.

Domanderei se la Commissione governativa, quella del Senato ed il signor Ministro stesso siano prima d'ora fatta realmente un'idea del risultato pratico di questa operazione, cioè se siano arrivati al punto

di dire: fatta l'operazione le proprietà fondiarie rustiche delle antiche, rovine saranno gravate del 2 1/2 per cento in più.

Io credo che non abbiano fatto questi calcoli.

Ho esaminato qualcuno degli atti che appartengono a questa questione; ho scorso le relazioni, mi son trovato presente alla discussione, ma non ho veduto che nessuno abbia creduto di andare sino al punto di vedere, come a me sempre pare di fare, di vedere le cose tradotte in atti, poi, siccome si tratta di idee speculative, finchè si tratta di principii e di generalità, queste possono presentarsi sotto l'aspetto favorevole, ma per me non hanno valore che quando le spingi al punto di essere tradotte in atti per vederne le conseguenze.

Ora, Signori, mentre ieri il signor Ministro delle Finanze appuntava di esagerazione coloro che avevano parlato dei reclami che aveva sollevato questa legge, in quanto che tali reclami non fossero sorti che molto tardi e non prima della discussione aperta a tale riguardo, io credo invece che forse siano sorti anche troppo presto, perchè, domani, come era possibile di potersi fare un criterio della portata di questa legge nei termini in cui è espressa?

Come potete vedere prendendo la legge qual è, la differenza che passa tra quello che paga ora una provincia od un compartimento, e quello che pagherà in avvenire se nella legge non venisse parola?

La legge stabilisce un contingente di 110 milioni e se fa un riparto.

Quali siano le conseguenze bisogna che chi ha la possibilità di fare il calcolo, faccia, ma per chi non ha questa possibilità, non ha mezzo di conoscere quali siano le proporzioni di aumento o di diminuzione che si sarà tra quello che ora paga e quello che pagherà in avvenire.

Quindi io credo che, se la cifra di 62 1/2 per cento fosse stata nasciuta dal principio dalle popolazioni, queste avrebbero forse ricorso in maggiore numero e più energicamente per protestare contro questa legge.

Io ho detto e ripeto che queste provincie sono costituite di tal tempra che, anche sotto il peso di 62 centesimi d'imposta non cambieranno di opinioni, nè sentimenti, nella loro condotta. Ma io dico che, quando il Governo prende misure di tal natura, faccia almeno che la legge sia improntata di un principio di larga equità.

Ora io non veggio mezzo che valga a fare entrare nelle menti della nostra popolazione che siavi giustizia a metter loro un carico di tanta impertinza.

Il signor Ministro disse ancora che queste provincie dovranno essere grate per le altre misure che si prendono ed accennò fra queste che esse vedranno crescere le galche così dette accensate che pesavano su di loro, ed una parte delle quali si faceva sopportare sull'imposta fondiaria.

Veramente bisogna esser grati anche quando si fa

giustizia: ma se questa si mette in conto di favore, quando gravate una provincia da una tassa che paga mentre altre non la pagano, non credo si possa portare a calcolo, perchè si debba averne tanta gratitudine.

Il signor Ministro ha accennato inoltre, se non sbaglio, che la legge sulla ricchezza mobile diminuirà ancora la tangente d'imposta mobiliare, che queste provincie pagano. Anche ciò voglio ammettere, ma credo sia pure atto di giustizia, da non dover essere messo in conto di grazia dacchè si tratta di equilibrare un contributo.

Del resto, io, come dissi, non intendo, aggiungendo altri argomenti, di arrivare a cambiare la convinzione altrui. Io credo che generalmente coloro che sono entrati in quest'aula son entrati con un'opinione che già avevansi potuto formare dalle numerose e lunghe discussioni che avevano avuto luogo altrove; e che quindi tutti gli argomenti che si potrebbero addurre pro o contra non varranno guari a far cambiare il loro modo di sentire.

In quanto a me dico, che dopo avere più partitamente, e più maturamente esaminata la questione, se da principio io poteva credere che non vi fosse incompatibilità nella quota d'imposta applicata a queste provincie, dopo però che mi sono addentrato nel merito e che ne ho vedute applicate le conseguenze, io mi confermo sempre più nell'opinione, che è una legge la quale sicuramente non potrà esser considerata come frutto di una imparziale giustizia.

Quindi io non voglio spinger più oltre gli argomenti in proposito, perchè, come dissi, li credo superflui. Non ho voluto aggiungere che queste poche parole, e segnatamente scagionarmi dell'aver portato in questo recinto fatti avvenuti nell'attico Parlamento, i quali mi parevano essere stati non presentati sotto il vero loro aspetto da chi mi rispose in proposito.

**Presidente.** La parola è al signor Ministro delle Finanze.

**Ministro delle Finanze.** Io prendo la parola soltanto per rettificare due appunti dell'onorevole proponente. Il primo è, che non sia conosciuto abbastanza il carico, il quale andava a percuotere praticamente le varie parti delle antiche provincie. Quanto il Ministero presentò la legge di perequazione di imposta prediale, esso aveva fatto una cosa molto pratica, cioè a dire aveva fatto anche il subriparto, e per conseguenza aveva già distribuito per circondari l'imposta complessiva che toccava alle antiche provincie stesse; e siccome in forza della disuguaglianza che tutti conoscono, si erano caricati di più alcuni circondarii ed altri meno, ne veniva che nella proposta ministeriale non solo del 62 per cento ma alcuni circondarii erano gravati persino più del 100 per cento.

Vede dunque l'onorevole Di Revel che non mancò per parte del Ministero la schiettezza, e direi la totale ri-

velazione dell'entità del carico che si fece fin dal principio.

Quanto alla seconda parte dei suoi appunti, io non credo aver mai nel mio discorso nè in altra occasione espresso il concetto che queste provincie, le quali oggi sono caricate di una maggior imposta prediale, dovessero avere alcuna gratitudine se per altre leggi venivano loro alcuni vantaggi. La giustizia non domanda gratitudine da nessuno; e, come dissi ieri, è l'Italia che deve gratitudine a queste provincie di tutti i sacrifici che hanno fatto.

Ma nello stesso tempo non poteva dissimulare il fatto che dall'estensione e dall'unificazione di tutte le imposte nelle varie provincie, tornavano a favore dei proprietari di terreni alcuni vantaggi sia mediante la legge di dazio consumo, sia mediante quella della ricchezza mobile, e però che il carico maggiore che avrebbero avuto per titolo di imposta fondiaria sarebbe d'alquanto attenuato dall'influenza delle anzidette leggi. Ripeto che quella stessa giustizia, la quale apporta questo disagio ai proprietari, quella giustizia medesima apporta loro un aggravo da un'altra parte:

Io, del resto, non sono del parere del conte Di Revel circa alle opinioni che si possono già essere formate a questo riguardo. Io capisco che le pubblicazioni e le lunghe discussioni che hanno avuto luogo in proposito debbono avere in molti molti a persuadersi dell'una più che dell'altra opinione, ma finchè la discussione ferisce in quest'aula io non posso disperare che coloro i quali odirono il dibattito su questa materia e lo stesso conte Di Revel non possano essere alla loro volta persuasi dalle efficaci ragioni che militano in favore della legge.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Mi duole di dover rientrare in questa discussione quantunque fosse mio intendimento di neppure prendervi parte; fui indotto a parlare una prima volta l'altro giorno dall'onorevole conte Di Revel, e sperava che le risposte date ai suoi appunti fossero tali che più non occorresse di nuovamente richiamare gli antecedenti miei nella questione del cadasto.

Ma piacque all'onorevole Farina di citare alcune cifre e di contestarle; e l'onorevole Senatore di San Martino ben due volte è con evidente compiacenza cercò dimostrare che il Deputato del 1852 era in contraddizione col Ministro del 1864.

Capisco benissimo che l'onorevole Senatore Di San Martino non si sia lasciato sfuggire l'opportunità di cogliere un Ministro in contraddizione, e che abbia voluto terminare il suo discorso colla citazione di quanto aveva detto il Deputato per mettere in evidenza la contraddizione.

Certo è un mezzo oratorio il quale non poteva mancare di un certo effetto, è un'arma di guerra che dimostra l'abilità, d'altronde ben conosciuta, dell'onore-

vole Di San Martino. Io mi sarei astenuto dal rispondere a lui, perchè non credo dover portare in questa questione discussioni personali, se il conte Di Revel non fosse nuovamente ritornato sulle precedenti sue asserzioni e non avesse basata tutta la sua argomentazione sopra certe cifre che vennero da me date alla Camera dei Deputati e sopra le opinioni da me espresse nella tornata in cui ebbi l'onore di parlare. Mio malgrado quindi mi veggio costretto a nuovamente prendere parte alla discussione, ma non già per rispondere al fatto personale, perchè credo che le quistioni personali sieno ben meschina cosa davanti ad interessi così gravi come quelli che discutiamo, bensì perchè noi Ministri sentiamo il desiderio di far passare nell'animo vostro, o Signori, la convinzione che abbiamo noi della necessità ed opportunità di questa legge.

È dunque necessario che io cerchi di distruggere i dubbi che possono sussistere ancora nel vostro spirito dopo il discorso dell'onorevole Di Revel a riguardo della contraddizione che egli suppone fra le mie opinioni antiche e i miei fatti attuali.

Anzitutto ricorderò all'onorevole Senatore Di Revel, che egli è caduto in errore circa alla cifra conseguita nella relazione che presentai alla Camera dei Deputati insieme all'onorevole Deputato Despine. L'onorevole Di Revel dice che a quell'epoca io aveva detto che il maggior aggravio che poteva sopportare l'imposta prediale potesse ascendere a 7 od 8 milioni.

Ma voi avete dimenticato due cose, diceva egli, in primo luogo che le provincie di Savoia e Nizza hanno cessato di far parte del Regno, di più avete dimenticato che anche la Sardegna era compresa nel vostro computo.

Mi permetta l'onorevole Senatore Di Revel di dirgli, che la sua reminiscenza non fu esatta in questa circostanza, perchè nel mio rapporto alla Camera dei Deputati, che tengo sotto gli occhi diceva: « Se da un altro lato l'entità dell'imposta prediale attuale sui beni rurali in terraferma, che, non tenuto conto dei centesimi 4 per spese di riscossione, ascende a 10,667,549 82 lire, si paragona al reddito netto territoriale degli Stati di terraferma, che con somma probabilità si può valutare a L. 190 milioni, si vede che l'imposta totale è circa il 1/19 del reddito netto. »

Conchiudeva poi che volendosi portare sui beni di terraferma l'imposta alla proporzione della Sardegna, la si sarebbe potuto aumentare di circa 8 milioni e 300,000 lire sui soli beni rurali; ma nei nostri calcoli la riducevamo a soli 7 milioni, onde non aggravare di troppo la proprietà stabile. Vede qui l'onorevole Senatore Farina che egli versava in errore quando diceva che il catasto di Sardegna non era ancora in vigore. Il catasto di Sardegna andò in vigore nel 1853, e la nostra proposta fu fatta nel 1856.

Ho accennato l'errore in cui è caduto l'onorevole Senatore Di Revel, poichè i nostri calcoli si applicavano ai beni rurali di terraferma confrontati con quelli

di Sardegna. In quanto poi all'entità del maggior aggravio di 8 milioni, di cui credevamo suscettibili i beni di terraferma, voglia bene l'onorevole Di Revel notare che l'aumento totale, che risulterà tanto sui beni rurali che sui fabbricati, dopo l'applicazione della legge che vi è sottoposta, sarà di 7,400,000 lire, mentre la quota d'aumento sui soli beni rurali non sarà che di 6,500,000 lire.

Senatore Di Revel. A cosa corrisponde?

Ministro dei Lavori Pubblici. Io parlo delle mie cifre, rispondo soltanto agli appunti fattimi dall'onorevole Di Revel. Io rettifico le cifre, la conclusione la trarrà poi il Senato. Dunque l'aumento che avrebbe luogo sopra i beni rurali di terraferma delle antiche provincie sarebbe di qualche poco inferiore a quei 7 milioni d'aumento che noi riconoscevamo possibili sino dal 1856, e che nessuno contestava siccome eccedenti le forze del paese. Vi ha nondimeno una differenza di circa 430 a 500.000 lire, la quale differenza naturalmente si applica alla Savoia e a Nizza ora staccate dalle provincie antiche.

Stabilito questo fatto, o Signori, desidero ora dimostrarvi se io sono logico nel propugnare la legge sottoposta alle vostre deliberazioni. L'onorevole Di Revel vi ha detto che nel 1852 vi fu una Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per la sovraimposta del 25 per cento sopra i beni rurali, e nello stesso tempo di esaminare un progetto di catasto provvisorio. Ma contemporaneamente il progetto di un catasto stabile era sottoposto alla discussione del Parlamento, e la Commissione, di cui facevo parte, all'unanimità dichiarava che questa sovraimposta del 25 per cento, sovraimposta che del resto non era ravvisata straordinariamente gravosa, non poteva essere equamente applicata, se non si veniva prima ad una perequazione, perchè fra i beni di terraferma vi erano disuguaglianze tali che è inutile che io vi richiami, dacchè furono esposte dal Commissario regio e dall'onorevole Ministro delle Finanze.

È certamente un nuovo carico di quella entità avrebbe ancora aggravato maggiormente le differenze somme che esistevano tra le imposte nelle antiche provincie, e non sarebbe stato convenientemente accolto dalla popolazione. Ma siccome premeva al Governo di avere un prodotto maggiore della tassa fondiaria, come premeva anche che fosse applicata in modo equo, così si pensò alla possibilità di formare un catasto provvisorio.

Disgraziatamente per varii motivi questo catasto provvisorio trovò opposizioni, e non fu adottato; le medesime opposizioni ed i medesimi interessi poi che si elevarono contro di esso impedirono l'altro mezzo di conguaglio dell'imposta, che dal Deputato Despine e da me veniva proposto. Ebbene allora la perequazione avrebbe arrecati grandi vantaggi quandochè la sua esattezza si fosse mantenuta nei limiti di un quinto, ed avrebbe fatto sparire le diversità enormi che vi furono

accennate ieri dal signor Ministro delle Finanze e che si estendono talvolta dall'uno al quattro.

Questo fatto, peculiare alle provincie antiche, della mancanza di una imposta prediale bene assettata e corrispondente al valore del territorio, divenne più evidente dopo la costituzione del Regno d'Italia, per la differenza che ne risulta nella misura d'imposta dei vari compartimenti.

Ora credo che il Commissario regio vi abbia dimostrato in un modo che non può essere contestato da chicchessia, che prendendo non il particolare del contributo prediale applicato ad un dato fondo, o comune, o provincia, ma il complesso delle imposte di ciascun compartimento vi è fra alcuni la disuguaglianza di un terzo.

Laonde in presenza di questo fatto non può negarsi che esista un'ingiustizia che colpisce certe provincie ed è loro di detrimento.

Quando noi vogliamo che tutte le provincie del Regno formino un corpo solo, il primo bisogno è di fare sparire le complessive e più marcate ingiustizie, salvo poi ad eliminare le ingiustizie d'ordine minore, usando un metodo inverso a quello che alcuni propugnerebbero, di cancellare prima le piccole per provvedere poscia alle grandi ingiustizie.

Nel nostro caso, avendosi vari compartimenti in condizioni veramente anormali, perchè gli uni sono sovraccarichi di imposte mentre altri non lo sono, il primo dovere nostro era di proporre un conguaglio che facesse sparire queste diversità, e mettesse le nuove provincie venute a costituire il Regno d'Italia in posizione identica relativamente all'imposta; imperocchè se le nuove provincie hanno accettato, per così dire, senza mormorare tutte le imposte di cui sono state aggravate, è giusto ben anche che l'eguaglianza si effettui rispetto all'imposta prediale, che è la più importante base del sistema finanziario.

Ciò posto, o Signori, certamente lo speciale interesse del Piemonte voleva che prima di venire al conguaglio generale si procedesse alla perequazione parziale dei singoli comuni ed anche delle singole proprietà; ma ora invece ci troviamo dalla condizione delle cose obbligati a fare una operazione inversa e ad eseguire prima la perequazione fra i gran gruppi in cui era già divisa l'Italia, e da questa perequazione generale discendere alla perequazione più ristretta, per giungere fino al comune e dal comune ad ogni singolo proprietario. Ammetto che questa è un'operazione inversa, ma io vi domando, o Signori, se la prima operazione di perequazione provvisoria che era così facile nel Piemonte non si è mai potuto ottenere, come ha detto l'onorevole Senatore Di Revel, come si potrebbe attualmente pretendere che la si compiasse per tutte le proprietà del Regno, che non si potesse salire a stabilire le quote dei grandi compartimenti, senza aver determinato il valore imponibile di ogni più minuta parcella di terreno? Questo lo credo affatto impossibile.

Per me sono convinto che si potrà più facilmente giungere ad una perequazione speciale dei singoli comuni e proprietari, quando il conguaglio generale tra i vari compartimenti dello Stato sia fatto, e quando la necessità costringerà assolutamente coloro che furono fin qui riluttanti a quest'operazione ad eseguirla.

Nè si creda quest'operazione tanto difficile; se si volesse una squisita esattezza matematica, allora certamente bisognerebbe attendere il catasto stabile, mezzo lungo o dispendioso di cui non potremo vedere i risultati se non dopo molti anni. Qui si tratta all'incontro di far sparire le grandi ingiustizie, le ingiustizie che saltano dall'uno fino al quattro, ed a ridurle dall'uno all'uno ed un quinto, con quest'operazione della perequazione provvisoria. L'onorevole signor Commissario Regio, molto esperto in questa materia, ve lo ha detto nel suo discorso, ed io, quantunque non possa dirmi ugualmente pratico, credo di non ingannarmi nel dire che con un po' di buona volontà in assai meno di due anni si potrà compiere.

Porto opinione inoltre che noi avremo recato un grande vantaggio all'Italia nel propugnare questa legge, imperciocchè noi avremo fatto sparire quelle disuguaglianze che danno luogo a lamenti, e lamenti fondati, ed avremo così stabilito in modo più solido i principii di eguaglianza e di unità che debbono vincolare tutte le provincie d'Italia: di più verremo condotti necessariamente a quella perequazione comunale ed individuale, che è finora un vano desiderio per coloro che vogliono stabilita l'eguaglianza e la giustizia nell'imposta prediale. Da queste mie osservazioni io spero che gli onorevoli Senatori verranno persuasi non esservi contraddizione ed inconseguenza fra l'antico Deputato e l'amministratore; l'antico Deputato ha sempre voluto la perequazione, l'ha desiderata, propugnata, dirci, dal piccolo per venire al grande; non avendola potuto ottenere secondo quel sistema, ora viene a propugnare la legge attuale, perchè spera da essa di arrivare in modo inverso al medesimo risultato.

A me non spetta poi di discutere, o Signori, sulla varietà dei metodi, sulla supposta poca esattezza nei calcoli, sui quali si è basato il nuovo riparto dell'imposta; mi sia concesso soltanto di fare un semplice paragone fra le operazioni di valutazione che condussero al conguaglio che vi è proposto, ed alcune operazioni fisiche.

Voi sapete tutti, o Signori, ad esempio, che per misurare un'altura, una montagna, si possono usare tre metodi; si può adoperare il livello, e mano mano procedere misurando le varie altezze dal piano alla sommità.

Questo metodo è il più esatto, ma nello stesso tempo il più lungo; epperò si può prendere un metodo diverso, quello cioè trigonometrico, col quale si giunge anche a calcolare l'altezza di una montagna; se non volete avere ricorso a questo mezzo potete ancora usare del barometro, che è l'indicatore meno perfetto.

Se giungete con questi metodi ad ottenere che paragonandone i risultati per un'altezza di duemila metri, trovate che non si scostano 50 metri in più o in meno l'uno dall'altro, voi restate convinti che quantunque nessuna di queste operazioni possa dirsi perfettamente esatta, nondimeno la misura media rilevata sta in limiti molto prossimi al vero.

La stessa cosa può ritenersi per il conguaglio dell'imposta che vi è proposto. Esso fu fatto con metodi molto diversi: ma tutti hanno condotto ad un risultato, non dirò identico, ma che si scosta tutt' al più di un decimo.

Ora quando da varie vie, che debbono condurre ad una soluzione, e da vie che non pretendiamo perfette, giungete a risultati così poco distanti fra loro, penso che anche nei non esperti di simili operazioni debba nascere il convincimento, che le conseguenze dedotte sono sufficientemente esatte per lo scopo che ci proponiamo.

Quindi credo avervi provato, che quando siamo venuti a proporvi questa legge, ed io specialmente, quando mi feci a propugnarla non solo come Ministro, ma come membro del Parlamento, vi venni colla convinzione, che la nuova cifra di tributo non aggraverebbe le provincie antiche più di quanto possono sopportare. Vi venni con l'intima persuasione, che questa legge stabilirebbe fra tutti i compartimenti dell'Italia un riparto assai più giusto che non lo sia l'attuale; vi venni in fine colla fiducia, che mediante il conguaglio che vi proponiamo, costringiamo una buona volta le antiche provincie a formarsi il catasto provvisorio per fare cessare le enormi ingiustizie che esistono ancora nel subriparto dell'imposta fra le singole proprietà; operazione che non si è mai ottenuta prima d'ora in causa delle resistenze opposte, resistenze che saranno attualmente vinte, quando voi accordate il vostro voto alla legge che vi è proposta.

**Presidente.** La parola spetta al Senatore Regis.

**Senatore Regis.** Signori Senatori, una lacuna, o se vuoi meglio una insufficienza di esposizione a mio credere invalsa nella relazione della Commissione intorno ad uno dei più interessanti elementi della gravissima discussione attuale, mi spinse a chiedere la parola, persuaso di servirvi in ciò a plausibili considerazioni non solo di giustizia, ma pur anco di convenienza. Intendo parlare delle tante petizioni rassegnate al Parlamento relativamente al progetto di legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria, sembrandomi che gli scarsissimi cenni datisi nella relazione intorno all'entità e copia dei venuti richiami, mentre saranno di poco appagamento ai ricorrenti, siano lontani dal porre in condizione il Senato di valutare al gusto suo grado la imponenza di una tale manifestazione della pubblica opinione nelle parti del Regno, soprattutto, dove riescano più gravi e sensibili gli effetti della legge.

Ritengasi al proposito, che sul finire della relazione è detto meramente, che restava a fare qualche parola

delle petizioni pervenute al Parlamento riguardo al presente schema di legge, qualificandosi le medesime quale una ripetizione di quelle già sporte all'altra Camera.

Soggiugnesi poi tosto un riflesso poco favorevole ai ricorrenti, vale a dire che si potrebbe notare nel numero loro una certa diminuzione, che lascierebbe supporre che in vista delle mutazioni che il progetto di legge ha subito nell'altra aula parlamentare, le opinioni siansi modificate in senso favorevole al medesimo.

Però, il coscienzioso onorevole Relatore non poté dissimulare che, specialmente nel compartimento che abbraccia il Piemonte e la Liguria, ben ragionevoli lagnanze si sono dovute suscitare derivanti dall'inequale interno riparto che da mezzo secolo pesa sulle antiche provincie, al quale fatto, che riconobbe doloroso, disse rimediarsi ora in qualche parte, assicurandosene poi la cessazione nel lasso di due anni coi nuovi provvedimenti che saranno del caso; promessa questa lusinghiera se volete, ma certo insufficiente per calmare le attuali ansietà.

Signori, chiamando la vostra attenzione sulla parsimonia della relazione nel rendere conto delle tante petizioni riguardanti la legge venuta in esame, io non intendo certamente, abusando della vostra indulgenza in queste così lunghe e complicate discussioni, di cadere nell'eccesso opposto, facendovi cioè un minuto e specificato rendiconto del contenuto nelle medesime, la qual cosa d'altronde non sarebbe punto indispensabile, giacchè le principali considerazioni di merito invocate nelle petizioni contro le basi, le specialità, e direi pure la compilazione del progetto, e sui gravami che ne deriveranno a peso dei contribuenti, in alcune parti del Regno, furono di proprio impulso e dietro accuratissimi studii sviluppate dagli egregi oratori che oppugnarono il progetto.

Censurando le norme adottatesi per la distribuzione o riparto dell'imposta onde realizzare il voluto conguaglio, ed il complicato meccanismo delle discipline d'eseguimento, gli stessi oratori corrisposero, direi quasi alla generalità dei richiami pervenuti al Parlamento, e giova tener conto di un tal fatto che dà loro un grande appoggio.

Ma è pur conveniente che il Senato abbia ancora sott'occhio altri argomenti dai quali possa nell'alto suo senno formarsi un più giusto criterio del peso che vogliono aggiungere sulla bilancia le petizioni intorno alla proposta legge venute in tanta copia e concordanza; sarà in tal modo meglio adeguata la mente dell'articolo 57 dello Statuto che sancì il diritto di petizione.

Ritengasi pertanto, che il numero delle petizioni presentate al Parlamento sino a questi ultimi giorni in cui continuano pure a pervenirne delle nuove, rileva a 737 delle quali 619 procedono da municipi in nome dei loro amministrati, numero 26 da deputazioni provin-

ciali nell'interesse delle intiere provincie, altre molte in fine da Camere di commercio, da consorzi o da proprietari.

In tali computi sono comprese, ben inteso, le petizioni eziandio state presentate alla Camera elettiva, le quali si vedono contemplate, almeno virtualmente, anche nella relazione, là dove accenna che le petizioni presentate al Senato sono una ripetizione di quelle prime.

Difatti, le petizioni intitolate al Parlamento, avendo tutte uno scopo identico, formano una massa compatta per così dire, e conservano il loro valore finchè non sia irrevocabilmente decisa la causa, la cui vertenza motivò la loro presentazione, o non siano esse rivate con altre in senso opposto.

Ora vogliate, o Signori, considerare che le sovra-dette 737 petizioni, colle nuove che vi si aggiungono, esprimono le *lagnanze* di alcuni milioni di voci riunite, delle quali sono organo, come dissi, le deputazioni e Consigli provinciali, i municipi, i comuni di intieri circondari (Saluzzo), le Camere di commercio, i consorzi e numerosi cittadini, i quali, in una sola petizione proveniente dagli abitanti nel circolo di un ragguardevole collegio elettorale (Savigliano) si vedono firmati in numero di 2198.

In talune di poi dette petizioni, come, per esempio, in quelle del Consiglio provinciale di Torino, delle deputazioni provinciali di Genova, Cuneo, Pavia (pei circondari di Voghera, Lomellina) e Messina, dei municipi di Livorno, Lucca e di molti ragguardevoli comuni toscani e siciliani, si aggiungono alle considerazioni più universalmente invocate, quelle specialmente dettate dalle peculiari locali condizioni in ragione della qualità del suolo, del clima, dei metodi agricoli, delle abitudini, delle industrie e dei commerci, dalle quali condizioni diverse derivano elementi pure disparati di apprezzamento e di criterio nella determinazione delle basi di un riparto ragguagliato al valore ed al reddito degli stabili.

Ovunque poi si lamenta che non siasi avuta contemplazione alcuna dei flagelli della crittogama e dell'atrofia dei bachi da seta che da più anni cotanto pregiudicano la produzione agricola, e temo che non sarà di gran conforto a chi ne prova il danno attuale, la dichiarazione fatta ieri dall'onorevole signor Ministro delle Finanze, che al sollievo dell'agricoltura per quei riguardi si penserà più tardi, cioè quando una prescrizione almeno trentennaria (mi si scusi l'espressione) abbia estinto le speranze degli agricoltori per la cessazione del male.

Piaciavi ancora considerare, che quella voce così forte ed intensa di opposizione, si fa sentire unanime da quelle provincie che tanti e così lunghi sacrifici incontrarono di buon animo per la gran causa italiana, le quali mal concepiscono come non si usi loro in questa congiuntura un riguardo non già di parzialità,

ma di giustizia presente, non rimandata cioè ad epoca remota ed incerta.

Signori! Riassumendo ora la significazione dei voti rassegnati nelle petizioni, e che sono sostanzialmente conformi alle aspirazioni eloquentemente manifestate dai vari oratori oppugnanti lo schema di legge quale si trova, vuolsi dire che tendono quei voti a che vi sieno introdotti emendamenti, tali che valgano a rendere meno gravoso e meglio equilibrato il peso della sovrainposta, avuto giusto riguardo alle peculiari rispettive condizioni delle diverse parti del Regno d'onde pervennero più vivi richiami.

**Presidente.** La parola spetta ora al Senatore Gravina.

**Senatore. Gravina.** La perequazione dell'imposta fondiaria fra tutte le provincie del Regno d'Italia, è un dritto che deriva dall'articolo 25 della nostra Costituzione fondato sopra un sacro principio di giustizia distributiva.

Qui dunque non è luogo a fare una questione di principii, ma solo discutere ed esaminare, se i calcoli fatti dalla Commissione governativa che formano la base di questa legge, sian tali da assicurare la giustizia che certamente ognun di noi desidera.

Io lamento che la Commissione del Senato non avendo voluto entrare nell'esame di questi calcoli che sono in tal materia la vera *ratio legis* con modo poco parlamentare vi proponga l'approvazione pura e semplice della legge particolarmente per ragioni di politica convenienza.

Non è mia intenzione sollevare una questione di politica che io trovo dispiacevole e inopportuna, mi limito solo e brevemente a ragionare sulla base de' calcoli fatti dalla Commissione governativa, seguendola nel suo sistema.

Questa Commissione in adempimento dell'incarico ricevuto di proporre un metodo di perequazione facile e di pronta esecuzione, ricorse a' calcoli di probabilità e a' mezzi che le apprestava l'aritmetica politica, quello fra tutti i rami delle scienze economiche e sociali, più sottoposto ad incertezze, ad errori. Ed in vero, se noi abbiamo eccellenti opere su calcoli di probabilità, fra le quali una del celebre astronomo La Place, e lavori molto pregevoli in aritmetica politica, fra i quali primeggiano quelli dell'illustre barone di Humboldt, tutti questi slanci dell'umano intelletto, tutti questi travagli scientifici appena hanno oltrepassato il recinto delle accademie e delle università.

Signori, noi abbiamo seguito con grande attenzione e interesse le discussioni fatte nel Parlamento inglese e nelle Camere francesi, or si è veduto mai accadere alcun che di simile a quello che di presente avviene fra noi?

Toccava dunque all'Italia nelle attuali penose condizioni di fare un così ardito esperimento?

Ma Signori! gli esperimenti in chimica ed in fisica

si fanno sui corpi inorganici e in anatomia sui cadaveri.

La Commissione governativa intanto, non temendo seguire questa perigliosa via, scelse tre criterii, cioè la popolazione, l'estensione delle terre renate e i contratti di compra vendita, e ritenendo questi criterii come fattori di matematica certezza, ne compose una formola, con la quale credè risolvere l'arduissimo problema.

Ma, Signori, l'analisi matematica fa i suoi miracoli, procedendo dal noto all'ignoto, così quando la base di un calcolo è falsa, ogni formola è un ammasso di errori elevato a potenza. Facil cosa a me sembra provare gli errori grossi di questo sistema di criterii.

Non vi è chi ignori che un aumento di popolazione può derivare non solo da progresso di ricchezza agricola, ma esiziano da progresso nel commercio, progresso nelle arti e manifatture, da felici condizioni igieniche e atmosferiche, da una posizione geografica prossima a' tropici, infine da un eccesso di proletariato, condizioni queste ultime in cui si trova la Sicilia, ove i nove decimi della popolazione non possiedono nulla, ove la cultura della terra si trova nel più deplorabile stato, ove si gode di un clima salubre, sotto un cielo dolce e caloroso.

Adunque come mai si vuole attribuire alle sole forze produttive della terra un fenomeno che dipende da mille cause che s'intrecciano fra loro e che spesso spesso si neutralizzano?

Passo al secondo criterio.

Signori! affinché il rapporto fra l'estensione coltivata in due paesi risulti come misura certa della loro ricchezza relativa è assolutamente necessario che il paragone si faccia tra le singole colture simili, non solo, ma che queste colture si dividano e suddividano per classi.

Che se in un paese la coltura predominante è il riso, il prato artificiale, il gelso, come in Lombardia e in altri è il grano, con turno triennale di maggese morto e prato naturale come in Sicilia, è fuori di dubbio che cento ettari, col primo sistema di coltura producono più che mille col secondo.

La Commissione intanto non fece questa essenzialissima distinzione, come si scorge dai quadri presentati dal signor Ministro.

Vengo infine al terzo criterio.

Il signor Possenti nella sua dotta ed elaborata memoria stabilisce che il saggio d'investimento in contratti di compra e vendita, è il risultato di due elementi, cioè l'entità dei contratti e la misura ordinaria dell'interesse dei capitali, ne' mutui ipotecarii.

A me sembra che l'onorevole Possenti abbia ommesso un terzo elemento, cioè la suscettibilità della terra a ricevere una trasformazione tale mercè l'impiego di un secondo capitale e un sistema perfezionato di coltura da rendere un assai maggiore prodotto.

Questo terzo fattore predomina in certi casi, special-

mente quando i fondi venduti trovansi incolti o male coltivati, come si osserva attualmente in Sicilia, ove i contratti di compra-vendita de' beni di manomorta seguiti in quest'ultimo decennio portano prezzi che sembrano favolosi. Questi terreni aspettano una trasformazione la quale dopo alcuni anni farà decuplicare la loro rendita attuale. Venga ora il signor Possenti e insista a dirmi che il saggio d'investimento è il semplice risultato dell'entità del contratto e dell'ordinario interesse de' capitali!

Io credo di aver detto abbastanza sulla fallacia di questi criterii. Mi resta ora un'ultima osservazione: il signor Ministro conviene che i contratti di fitto sono la più certa norma per conoscere la rendita imponibile, ma che il sistema di fittanze, non essendo conosciuto in alcune parti del regno, non se ne potè far uso. A questo io rispondo che la Commissione non doveva mancare di servirsene là dove questi contratti sono comunemente usati, come nelle provincie napoletane e siciliane, le quali formano uno de' binari che si vuol perequare. Così facendo, invece di vagare a tentone nelle nebulose regioni delle congetture e delle probabilità, si sarebbe proceduto nel solidissimo campo della realtà.

Signori, io mi riassumo.

1. I criterii adottati dalla Commissione conducono a risultati falsissimi, e ciò viepiù applicandoli alla Sicilia per condizioni speciali di quella provincia.

2. La Commissione nel lavoro di perequazione fra Napoli e Sicilia, non era costretta per trovare la rendita imponibile di ricorrere ai calcoli di probabilità; questa rendita la trovava bella e fatta nei contratti di fitto di uso comune in quelle provincie.

**Presidente.** La parola è al Senatore Farina.

**Senatore Farina.** Nell'intraprendere a rispondere ad alcuni argomenti che si sono messi in campo contro le osservazioni da me fatte in una delle tornate precedenti, io debbo anzi tutto rivolgere un ringraziamento all'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici, il quale mi ha messo sul terreno di rettificare un errore nel quale ero involontariamente caduto, ma nello stesso tempo mi ha fornito altresì un irrefutabile argomento per dimostrare l'erroneità di quanto egli ha asserito. L'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici rammentava un suo lavoro fatto nella Camera dei Deputati, nel 1856, nel quale così si esprimeva:

« Se da un altro lato la entità dell'imposta prediale attuale sui beni rurali in terraferma, che non tenuto conto dei 4 centesimi per spese di riscossione, ascende a 10,667,000 lire, si paragona al reddito netto territoriale degli Stati di terraferma che con somma probabilità si può valutare a L. 190 milioni, si vede che la imposta totale è circa il 1/19 del reddito netto, mentre senza danno dell'agricoltura e sgravando al contrario, molti terreni troppo colpiti, si potrebbe come si è fatto per la Sardegna, portare l'imposta a un decimo del reddito netto, cioè a L. 19,000,000, il che procurerebbe

all'erario pubblico un aumento annuo di L. 8,332,451; il quale ridurremmo a 7,000,000 per non ammettere cifre che possono essere tacciate di esagerazione.

In una nota a piedi di pagina dello stesso scritto si trova quanto segue: « L'imposta prediale e sui fabbricati in Sardegna ascende, non compresi i centesimi per le spese di riscossione a L. 2,121,927. » Come il Senato vede il punto di partenza dell'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, consisteva nell'imposta territoriale comprensiva non solo dell'imposta sui beni rurali, ma eziandio dell'imposta sui fabbricati. Ora, se noi sommiamo le due imposte insieme, vediamo che nel documento che ho letto testè l'imposta prediale nelle antiche provincie non era calcolata che a 10 milioni e poche centinaia di mila lire, il che vuol dire manifestamente che non erano comprese in questo calcolo l'imposta sui fabbricati che ascende a 4,200,000 lire. Si tolgano adunque dai 7 milioni dell'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici 4,200,000 lire (*rumori*), inamancabilmente perchè 11 e 4 fanno 15.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** No, no.

Senatore **Farina.** Leggo quello che qui è scritto e quindi non posso tener conto delle denegazioni, sono 10 milioni ed una frazione d'imposta prediale.

Ora si tolga dai 7 milioni 4,200,000 lire d'imposta sui fabbricati e si avrà ridotto l'aumento di 7 milioni a 2,800,000 lire.

Ma bisogna fare una ulteriore deduzione, perchè il signor Ministro non potrà negarmi che allora unita alle antiche provincie era la Savoia, ora la Savoia, stando ai dati di un opuscolo di fonte ufficiale che ho sott'occhio, pagava 1,302,741 77. Data la proporzione dello aumento che si calcolava fare per le altre provincie, bisogna portare queste cifre a due milioni e qualche centinaio di mila lire. Dunque sommando 4,200,000 lire, e due milioni e trecento mila fanno 6,500,000 che avrebbe dovuto pagare d'imposta e pei terreni e pei fabbricati; si aggiunga infine quattro in cinquecento mila lire per Nizza, e poi si vedrà che il celebre aumento di 7 milioni dei quali fece cenno l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici si riduce a poco meno che zero.

Passo ora a rispondere qualche cosa al brillantissimo ed eloquentissimo discorso del signor Ministro delle Finanze. Io debbo convenire che se potessi avere per la giustizia dei suoi argomenti la stessa ammirazione che ho per la lucidezza e la eloquenza colle quali sono stati presentati, io dovrei dirmi l'uomo il più convinto in questo recinto dalle osservazioni sue.

Quanto a me, io non ho negato l'aumento dell'imposta, nè nella Commissione nominata dal Senato alcuno ricusò l'aumento medesimo.

Di tutte le dimostrazioni pertanto che si rivolgono ad accertare che vi è bisogno di un'imposta, io non intendo di far cenno se non per incidenza, mentre questo punto non è nè da me nè dai miei colleghi della minoranza della Commissione menomamente rivotato

in dubbio. Ma io non posso tuttavia non mostrare qualche meraviglia quando sento il signor Ministro delle Finanze dichiararci che il primo cespite delle rendite della nazione esser deve l'imposta territoriale.

Se io getto gli occhi su tutti i bilanci più accreditati delle nazioni d'Europa, trovo che il primo cespite è tutt'altro, e ciò non solo per le provincie d'Europa ma anche per le Americhe, e trovo che il primo cespite è quello delle dogane, e l'imposta territoriale è molto inferiore in prodotto alle dogane medesime.

A questo riguardo non potrei che insistere su quanto ebbi l'onore di dire l'altro giorno. Per analogia di leggi, di costumi e di abitudini, e mancanza altresì fra noi di dati che veramente si possano riferire a nazionalità italiana, noi siamo nella necessità, come osservò l'onorevole conte Di S. Martino, di ricorrere frequentemente ai dati francesi; ora ebbi l'onore d'indicare l'altro giorno come l'imposta prediale della nazione francese da quasi un secolo a questa parte sia poco o niente aumentata ove si separi l'imposta governativa dalla dipartimentale.

Ma credete voi che in questo lasso di tempo il bilancio di Francia sia rimasto identico?

Tutt'altro, o Signori, mentre l'ammontare complessivo del bilancio è poco meno che quadruplicato.

Infatti, mentre nel 1784 gl'introiti della Francia non ascendevano che a lire 557,057,000, ora sono quasi di un miliardo e 900 milioni; ora vedete che, mentre l'imposta fondiaria fu presso che stazionaria, tutti gli altri rami d'entrata furono straordinariamente aumentati.

Ora ponete queste cifre totali in confronto dell'imposta territoriale togliendo l'imposta dipartimentale che è sempre di 200 milioni, e vedrete che non può sussistere menomamente non solo che l'imposta prediale sia il primo cespite della rendita in quel paese, ma neanche che si debba con facilità toccare ed aumentare così sproporzionatamente ed enormemente, come l'onorevole Ministro intraprende di fare nelle antiche provincie dello Stato.

Se non che, o Signori, l'onorevole Ministro pensò, per confortarci a sopportare il duro peso che ci reca quest'imposta, di andarci dicendo che *l'agricoltura è in progresso*.

Io passerei quest'asserzione al signor Ministro se volesse discutere in un'accademia d'agricoltura dei metodi e miglioramenti per ottenere prodotti maggiori e più perfezionati, ma rispetto ai due flagelli che tanto gravemente colpiscono la produzione agricola in alcune provincie, veramente lo meraviglio come il Ministro delle Finanze non sia ancora giunto a formarsi una giusta idea delle perdite che questi flagelli cagionano al suo paese. S'egli avesse gettato un'occhiata sovra le imposte che si pagano sull'introduzione dei vini dall'estero, egli si sarebbe convinto che l'importazione del vino è decuplata; se esso avesse interrogato l'ultimo negoziante di seta italiano,



avrebbe sentito che mentre prima d'ora i mercati di Londra e di Lione si approvvigionavano quasi esclusivamente fra noi, ora hanno cercato altre fonti per alimentare le loro manifatture, ed oramai sgraziatamente la nostra produzione serica non basta per la consumazione del nostro paese.

Avendo enunciato fatti che pure sono constatati da cifre autentiche del resoconto del commercio che il Ministero ci fa distribuire, io sono rimasto meravigliato che il signor Ministro venga a parlarci di progressi di agricoltura, perchè se in teoria i sistemi hanno fatto progressi, la sventura pur troppo ha colpito radicalmente due dei principali rami della produzione agricola, di modochè il prodotto loro è enormemente scemato a danno dei proprietari.

Io non mi fermerò lungamente sulle osservazioni fatte dal signor Ministro relativamente al carico grande che pesava sulle provincie della Lombardia.

Io non disconosco in genere questo aggravio, ma non posso ammetterlo in tutta quella estensione che ha voluto attribuirgli l'onorevole signor Ministro; giacchè io faccio presente, che essendo quei fatti calcolati sovra il decennio passato, la Lombardia ha già ottenuto un alleviamento considerevole nella diminuzione che abbiamo fatta del 33 per cento dell'imposta medesima. In conseguenza, senza voler negare che considerazioni gravi militano in favore della Lombardia, io non posso ammetterle nell'estensione che loro viene, ripeto, dal signor Ministro attribuita; censurando poi l'operato della Commissione governativa, io non dissi che le nuove divisioni o compartimenti catastali avessero un carattere assoluto regionale, ma il Ministero credette bene di fare osservazioni anche al riguardo, e si avanzò a sostenere una tesi che, a mio credere è completamente erronea.

Infatti, egli disse, badate: I compartimenti fatti da noi non sono meramente regionali, vedete bene che la Sardegna è staccata dal continente, la Sicilia da Napoli; dunque non mi parlate di regioni. Quanto alla Sicilia, certo ora è staccata da Napoli, ma sebbene in passato soggettata ad identica legislazione, ad identico governo, io credo che la diversità di trattamento fosse tale che veramente non ci fosse quell'omogeneità per costituirne un insieme armonico e regionale. Una volta poi staccata la Sicilia da Napoli, bisognava, per non farsi soverchiamente scorgere, separare dal Piemonte la Sardegna. Ma quando il signor Ministro voleva mostrare che veramente la divisione era stata fatta per compartimenti catastali, doveva avere la bontà di dimostrare che il catasto del Genovesato ha qualche analogia con quello delle antiche provincie, specialmente nelle parti staccate dall'antico ducato di Milano.

Ora, se vi è diseuguaglianza fra tutti i catasti italiani, sicuramente nessuna eccede quella che esiste fra il catasto della Liguria e il catasto delle antiche provincie Lombarde aggregate poscia al Piemonte; per conseguenza io dico che non fu sicuramente la natura del

catasto quella che ha indotto a congiungere la Liguria colle provincie anticamente staccate dalla Lombardia, e che conseguentemente non sussiste la proposta divisione a seconda degli esistenti enti catastali, mentre fra i due catasti dianzi citati e nello stesso compartimento compresi non esiste nè unità di basi di catasto, nè unità di sistemi, nè contemporaneità di origine, nè analogia di coltura, niente insomma di quello che possa costituire un insieme catastale.

Per conseguenza dico che questa osservazione è destituita di fondamento.

Quanto agli argomenti poi di censura piuttosto contro il modo di esecuzione, che non contro le basi che erano scelte per la perequazione, il Ministro disse che sono fatti accidentali di poco rilievo, poco numerosi.

Il Commissario Regio avea fatto le stesse osservazioni. E che! Volete tener conto di queste piccolissime scresziature in un'operazione di tanta mole?

Ci venite a citare un ettare di terreno che è stato calcolato 80 mila lire invece di 3 o 4; ci venite a cercare che 4 milioni di valori di case vendute a Napoli furono attribuite al censimento di un solo milione di stabili!

Queste sono cose da nulla.

Adagio un poco!

Prima di tutto, questi fatti noi abbiamo detto che sono a centinaia, e se avessimo creduto che il Senato avesse potuto resistere alla enumerazione di tutti noi l'avremmo fatto, ma davvero sarebbe stata una litania.

Per conseguenza noi non abbiamo creduto di portare avanti tutti gli errori rinvenuti e rimandiamo chi abbia voglia di accertarsene a quella enorme congerie di documenti che sono nelle sale della segreteria del Senato per riconoscerli e farne il riscontro.

E qui risponderò anche al signor Commissario Regio che mi diceva: « Voi non avete letto che due o tre delle deposizioni che hanno fatto i periti interrogati per accertare quale fosse il saggio dell'interesse nelle singole provincie.

Io ne ho lette due o tre facendo notare la contraddizione che esisteva nei documenti medesimi e nello stesso tempo ho dichiarato che chiunque voglia andare a consultare i documenti che stanno nella segreteria, potrà accertarsi che ben un terzo dei certificati rilasciati dai periti sono infetti da analoghi errori.

Un altro appunto del quale non si tenne il debito conto si fu quello che trattava della tenuità del numero e della entità dei contratti spogliati in alcuni paesi, e della immensa congerie invece dei contratti spogliati in altri paesi.

Io ho già combattuto il principio dipendentemente dal quale l'onorevole membro della Commissione governativa Del Maino pretende dimostrare che questa diversità potesse riuscire inconcludente.

Non combatterò dunque le osservazioni che di nuovo ha fatto l'onorevole Ministro delle Finanze, perchè anch'esse sono speciali e si riferiscono ad un catasto per-

fellamente perequato in tutte le sue parti, ed è evidente che non poteva esservi nei risultati delle rendite sperequazione, quando non vi era ne' dati dai quali questi fatti derivano.

Ma ben diversa è la circostanza quando, come nel caso nostro, si mettono a confronto catasti che datano da un secolo e mezzo o da un secolo, con altri recentissimi, e quando i vari catasti sono fatti su basi totalmente diverse; infine quando stanno a fronte catasti in uno dei quali la rendita censuaria è calcolata netta dall'imposta comunale e provinciale, con un altro nel quale la rendita è calcolata lorda, dove non sono dedotte le spese dei fiumi; insomma catasti fatti con basi diverse completamente le une dalle altre, catasti di cui l'uno si basa sulle denunce, un altro sulla misura e sulle stime parcellari, e che per conseguenza hanno bisogno di un rapporto comune, se si vuole veramente che riescano ad una misura giusta per poter perequare non solo i contingenti dei vari compartimenti ma altresì le varie quote de' contribuenti. Ma la mia osservazione non aveva solamente questo scopo, ne aveva un altro gravissimo, ed è, che in un luogo voi spogliavate tutti i contratti, prendevate dai registri dell'insinuazione tutte le stipulazioni che in tali uffici si dovevano ricevere. In un altro luogo invece gli uffici a cui vi siete diretti non registravano il vero valore venale dei fondi, come lo esprimevano i registri dell'insinuazione ai quali vi siete diretto nelle antiche provincie, ma esponevano una denuncia la quale avea per base e base sufficiente, il centuplo dell'imposta sebbene ufficialmente riconosciuta per lo più inferiore al vero valore venale del fondo.

Ma dirò di più. Io mi son valso di quest'argomento per dire: come è egli supponibile, senza cadere in piena contraddizione con ognuna di quelle ragioni di confronto, di cui faceva tanto caso il regio Commissario, come è, dico, possibile credere che nel circondario di Napoli in 10 anni non si siano venduti beni rurali per un solo milione? Ponendo Napoli a confronto con Torino, che in fatto di città è infinitamente inferiore a Napoli, quando sul territorio di Torino le vendite ascesero a 52 e più milioni?

Ora se una così tenue somma non è menomamente supponibile che rappresenti la totalità dei contratti di vendita di Napoli, è evidente che vi fu una scelta dei pochi che vennero consegnati. E se esiste questa scelta, con quale stregua, con qual principio, con quali norme potete dire che la stessa fu fatta? Voi tali norme non le avete indicate, perchè non le conoscete voi medesimi; voi quindi non sapete dar ragione di questa diversità, eppure ne accettate senza altro i risultati? Doppio era dunque lo scopo di questo obietto: uno accennava alla insufficienza della base dei calcoli, l'altro alla disparità del modo di procedere, per cui in un luogo si faceva una scelta fra i contratti con norme incognite, mentre tal scelta non si faceva in altro paese ove tutti indistintamente i contratti erano spogliati.

Tanto il Ministro quanto il regio Commissario hanno

insistito sulla coincidenza de' risultati dei vari progetti che si dissero dedotti da basi diverse. Ma, Signori miei, spieghiamoci bene: se per risultati voi intendete la cifra finale, in questo siamo perfettamente d'accordo, quando voi mettete per cifra finale 104 milioni, 110, 120 milioni, voi siete sicuri che questa cifra non cambia più e non avete che a farne la divisione applicandola ai vari compartimenti. Dunque a meno che non aveste sbagliato la divisione per cui la prova non potesse più darvi l'identico risultato, evidentemente voi non potete sbagliare. Ma se voi mi venite a dire che identici sono i risultati parziali del riparto, allora vi dico che vi ingannate a gran partito, e per provarvelo voglio citarvi alcuni esempi. Secondo il primo progetto Rabbini-Deblasis, la Lombardia doveva pagare 13 422,439, secondo il primo calcolo Possenti 17.440.577. Voi dunque vedete facilmente che fra un calcolo e l'altro vi è la diversità di circa un 25 per cento; e questo 25 per cento si tira elasticamente quanto si vuole, sarà sempre molto di più di quel 10 per cento che ha messo in campo come limite massimo delle diversità il regio Commissario. La Toscana secondo il progetto Rabbini-Deblasis doveva pagare 9,553,061.

Commissario Regio. Perdoni se l'interrompo, è sui 110?

Senatore Farina. È sull'ultima tabella che hanno mandato.

Secondo il primo calcolo Possenti, 8,533,458 differenza più di un milione; Piemonte e Liguria, secondo il progetto Rabbini-Deblasis 18,787,802, primo calcolo Possenti 20,391,234, differenza 1,593,433. La Sardegna nel primo calcolo Rabbini-Deblasis non riprodotto nella tabella avea una quota di 3,795,000, nel primo progetto Possenti 2,694,000 con una diversità di più del 30 per cento.

Signori, io non spingerò oltre questo confronto, perchè veramente crederei di abusare della pazienza del Senato. Non occorre che io noti che avendo sensibilmente alterate le cifre di un solo dei compartimenti, bisogna per necessità che vengano alterate anche tutte le altre, se no, si cascherebbe in quella tale diversità di risultato finale che accuserebbe non che sia cambiato il dato del problema, ma bensì che vi fu errore in chi esegui il riparto medesimo.

Un altro argomento che si è messo in campo si fu quello di dire: ma, Signori, e specialmente di questo fece cenno e con moltissima ragione l'onorevole signor Ministro delle Finanze, veramente i nostri comuni, le nostre provincie spendono enormemente; io debbo convenire, è una enormità, non vi è discrezione; essi aggravano i contribuenti in un modo veramente straordinario.

Ma questo non è un argomento che possa influire sulla legge presente; naturalmente di questo argomento si terrà calcolo quando avremo a discutere la legge provinciale e comunale.

Per verità, Signori, io terrei buona questa accusa al-

l'onorevole signor Ministro delle Finanze, se contemporaneamente alla presentazione di questo progetto al Senato non fosse presentato all'altro ramo del Parlamento dal suo Collega dell'Interno un progetto di legge comunale che deve necessariamente condurre a risultati perfettamente opposti a quelli che egli ci diceva. Ora, come va che dall'un canto ci si dice: è vero, si abusa, avrete un rimedio, state tranquilli che la diminuzione verrà; dall'altro si allarga talmente la base dei poco o nulla tenenti che dovranno decidere sulle spese da farsi a carico dei proprietari, dall'altro dico si allarga immensamente questo campo, e ci si dice che con ciò avremo soddisfazione? Mi pare che la contraddizione non possa essere più manifesta e flagrante.

Giunto a questo punto, sento di dover rispondere alle censure che per bocca del signor Ministro mi vennero fatte nientemeno che dalla matematica. Lo aver che fare con la scienza non è cosa da poco, e prima di tutto dirò alla signora matematica che ho deriso coloro che i suoi teoremi applicano a capriccio, ma non ho deriso la vera scienza; ho deriso coloro che senza criterio istituiscono confronti fra cose che non hanno fra loro relazione veruna. Se non che mi pare che la matematica invece di fare un processo a me, lo faccia al signor Ministro, o io non capisco più niente.

Infatti, o Signori, che cosa ci ha detto il signor Ministro? Ha detto: ma non vedete che questa sproporzione enorme che vi è nel calcolo finale della rendita sia censuraria, sia reale dei 250 mila ettari venduti posta a confronto colla totale estensione dei terreni censiti dello Stato, voi l'ottenete perchè non avete tenuto conto della diversità della coltura? Ma o io ho assolutamente perduto il lume dell'intelletto, o questo è appunto il principale argomento del quale mi son valso per combattere il progetto del signor Ministro ed i suoi risultati.

Che cosa ho detto io per quasi metà del mio lungo discorso? Ho detto: voi non avete tenuto conto della varietà delle colture; di maniera che lo scutato applicato ad una pertica di boschi, l'avete applicato, collo spoglio dei contratti ad una pertica di prato.

Non avendo stabilita questa distinzione di coltura, voi dovevate naturalmente riuscire ad uno squilibrio enorme di valutazione, equilibrio che con un esempio vi mostrai poter stare nella proporzione di 1 a 6.

Ora che questo equilibrio enorme non si può negare nel risultato finale, il signor Ministro mi viene a dire: ma voi non avete tenuto calcolo della varietà delle colture, e viene a ripetere a me quello che per metà del mio discorso ho sempre rimproverato a lui ed al suo progetto!

Il signor Ministro risponde: Ma badate che nella prima circolare si era tenuto conto di questa varietà di coltura. Benissimo; ed è ciò appunto che forma la condanna del sistema in cui più non se ne è tenuto conto nessuno.

Infatti cosa dice nei suoi verbali la Commissione?

Noi non abbiamo potuto raccogliere informazioni che abbiano recato dati sufficienti sulla diversità della coltura; conseguentemente spinti dalla necessità di far presto, siamo andati avanti e abbiamo diramato il nostro modulo nel quale non si tenne verun conto della *diversità delle colture*.

Del resto, dirò al signor Ministro che io feci di più; non solo ho detto che le diversità di coltura di cui non si è tenuto conto, è tale fonte di sperequazione che poteva dare in pratica risultati diversi da uno a sei; ma ho detto altresì che questa sperequazione riusciva necessariamente di gran lunga maggiore quando i catasti, alcuni erano recentissimi, altri avevano vita da 100 o 125 anni addietro.

Ora dunque perchè mi andate voi ripetendo che non ho tenuto calcolo di questo fatto, quando questo fatto viene a mostrare l'assurdità dei vostri risultati? Quando voi non avete raccolto dato veruno per constatare le stesse varietà di colture?

Io non voglio prolungare di troppo la discussione.

Il conte Di Revel diceva che l'opinione di ciascuno dei Senatori a quest'ora crede sia formata.

Io divido la stessa convinzione; mi resta tuttavia a dire poche parole relative alle osservazioni dell'onorevole signor Ministro circa l'azione, in questa materia, di pretesi partiti politici; ma sono stati i partiti politici che hanno detto agli insinuatori: spogliate i contratti senza tener conto della varietà della coltura? E quando le popolazioni si vedono assoggettate a sproporzione così enorme di tassa: quando questa sproporzione così enorme le porta a dover pagare non più uno, ma due, voi mi parlate di partiti politici?

In questo caso favorite di concedere che siete voi che date la base ai partiti politici per fortemente costituirsi; e che ciò è precisamente quello che vi succede in fatti.

Del resto, chi abbia bene ed attentamente esaminato, e si sia ben penetrato dello spirito del Governo monarchico costituzionale, lungi dal deplorare che vi sia un'opposizione, io credo che debba applaudire alla stessa e desiderare che costantemente si eserciti per procurare, nell'intento comune tanto del partito ministeriale, quanto di quello dell'opposizione, il maggior vantaggio del paese.

Questo è quello che sicuramente non vorrà disconoscere anche il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Pur troppo la storia ci insegna che il Governo parlamentare monarchico ha due estremi, e quando si trucca di dar retta alla voce pubblica, quando la fiducia pubblica non sostiene più quella forma di governo, quando la cittadinanza per i danni patiti si irrita, questa forma di governo eccellente finchè popolare, mette capo da una parte alla repubblica, dall'altra al colpo di Stato.

Io spero che niente di tutto questo succederà da noi, io me ho anzi l'intima certezza e convinzione. Ma se

noi non vogliamo che si giunga ad uno dei due estremi, teniamo vivo, o Signori, lo spirito dell'opposizione, perchè essa sola è quella che richiama al retto ed al giusto di spesso i Ministri che si addormenterebbero troppo facilmente sui loro banchi, o che ben di sovente vedrebbero tutto color di rose come gl'itterici vedono tutto giallo; è l'opposizione che deve richiamare i Ministri al contatto della verità e della necessità di soddisfare l'opinione pubblica, come la regina dittatrice dei governi, che vogliono riescir forti e popolari.

Concludo il mio discorso rinnovando al signor Ministro il tributo di ammirazione per la sua eloquenza.

Ma avrei un'altra osservazione, ed è, che giudicando dall'effetto che quel brillantissimo discorso ha fatto ieri su di me stesso, e misurandolo a quello che deve aver fatto sugli altri miei colleghi, mi pare di aver cominciato a capire perchè un savio della Grecia dall'amministrazione della repubblica volesse esclusi retori, sofisti ed oratori.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Domando la parola per un fatto personale.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Non voglio fare un discorso, ma rispondere a qualche appunto dell'onorevole Senatore Farina.

Veramente il Senatore Farina ha confermato il famoso detto di Talleyrand; datemi qualche linea scritta del più gran galantuomo della terra, ed io troverò modo di farlo condannare a morte.

L'onorevole signor Senatore Farina prendendo alla spicciolata ed accoppiando non so quali frasi di un lunghissimo rapporto da me pubblicato nel 1856, mi fa dir cose che veramente sarebbero assurde. Ma io credo di sapere quel che ho detto, o almeno quello che ho voluto dire nel 1856, e non mi resta che a riconfermare per la terza o quarta volta al Senato, che nel 1856, l'onorevole Despines ed io eravamo convinti, che l'imposta prediale rurale degli Stati di terraferma poteva senza grave inconveniente essere aumentata di 7 o 8 milioni: confermo questo fatto.

**Presidente.** La parola è al signor Senatore Giovanola.

**Senatore Giovanola.** Signori Senatori, io avevo chiesto di parlare sul fine del discorso dell'onorevole Senatore Pareto, il quale mi sembrava che avesse dato a questa discussione una tinta troppo faceta....

**Senatore Pareto (con vivacità).** Domando la parola per un fatto personale.

**Presidente.** Il signor Senatore Giovanola avrà certamente inteso di dare alla parola faceto il senso...

**Senatore Giovanola.** Autorizzo il signor Presidente a sostituirne un'altra.

**Presidente.** Non tocca a me a cambiarla. Chi si è servito di una parola che può esser presa in doppio senso, deve dichiarare che quella parola la intese nel senso più conveniente, o tale che si addica alla qualità di chi l'ha profferita e di quegli cui è stata diretta.

**Senatore Giovanola.** Dichiaro francamente che non avevo intenzione di offendere il signor Senatore Pareto; non avevo tale intenzione, e se questa parola può essere interpretata in senso offensivo, la ritiro.

Io dicevo che il suo discorso dava una tinta a questa discussione che non mi sembrava convenire alla serietà dall'argomento ed alla penosa situazione in cui ciascuno di noi si trova essendo posto nella dolorosa alternativa, o di venire meno alle supreme necessità della patria ricusando questa legge, o di imporre gravi oneri sopra i suoi concittadini.

Io, come presidente della Commissione governativa, mi credevo obbligato a far notare che gli uomini i quali postergando i loro interessi ed i proprii comodi hanno accettato quello spinoso ufficio assumendo un lavoro improbo pel servizio della patria, ed esponendosi alla impopolarità che doveva loro derivarne, erano preparati e disposti a qualunque censura, ma non ad essere fatti oggetto di ridicolo nel più elevato consesso dello Stato.

Credevo che questa impressione che ha fatto a me il discorso pronunziato dall'onorevole Senatore Pareto sia stata sentita anche dai miei vicini; è cosa di fatto e me ne appello al Senato, ognuno può guardarlo dal suo punto di vista; per me, lo confesso, è stata una impressione dolorosa. Ma avendo riflesso alla nobiltà di carattere che tutti riconoscono nel distinto patriotta, nel benemerito cittadino che è il signor Senatore Pareto mi sono in breve tempo convinto che egli non avesse avuto intenzione di offendere la Commissione governativa.

Il signor Presidente può farmi testimonianza che lo avevo pregato di cancellare il mio nome dall'elenco dei Senatori iscritti per l'ulteriore discussione.

Ciò che ora m'induce a parlare è una notizia che ieri ho rilevato dall'eloquente discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale accennava come la Commissione governativa venisse accusata di non assumere la responsabilità della sua proposta.

Quest'accusa io non l'avevo sentita, forse perchè ero uscito dalla sala nel momento che fu pronunziata, ed ora mi sento in dovere di altamente protestare contro tale asserzione.

Gli uomini d'onore non rifiutano la responsabilità dei loro atti. La Commissione governativa in tutte le sue deliberazioni non ha mai detto che essa respingesse la solidarietà di quello che aveva fatto; e nelle parole che io ho pronunziate in questo recinto, non si può trovare il concetto che io volessi sottrarmi alla responsabilità del mio operato.

Io ho bene potuto esprimere un rincrescimento per le contingibili conseguenze, ma il Senato sa, che il rincrescimento del dolore altrui si risente anche quando è cagionato da cause giuste e necessarie.

Io dunque dichiaro esplicitamente che la Commissione governativa ne assume interamente la responsabilità morale, non la politica, la quale in proprio appartiene ai Ministri della Corona.

Dopo ciò io non dovrei entrare nuovamente nella discussione poichè le ampie spiegazioni date così eloquentemente dal signor Ministro, e così dottamente dal Commissario regio, ed i discorsi assai pregievoli pronunziati anche dagli altri oratori che difesero il progetto, parmi abbiano risposto a tutte le obiezioni che furono fatte al medesimo: pure mi credo in debito di esporre qualche considerazione sopra il metodo di critica tenuto dall'onorevole Senatore Farina.

Io lo dichiaro senza reticenze, ammiro ed encomio sinceramente l'operosità e la diligenza con cui il nostro egregio collega si pose a studiare per entro a quei difficili ed intricati lavori della Commissione governativa; e sono persuaso che se esso avesse avuto un tempo più largo a sua disposizione, avrebbe maturato meglio i suoi giudizi e non sarebbe incorso nel difetto medesimo che egli appone alla Commissione governativa: chè la necessaria precipitazione dei suoi giudizi non gli lasciò afferrare tutte le ragioni intime delle conclusioni prese dalla Commissione. E ciò non è da maravigliare: un lavoro così complesso e sottile, fatto dagli uomini più competenti; non parlo di me, che non me ne intendo, ma è certo che nella Commissione governativa erano gli uomini più pratici di tutte le amministrazioni censuarie d'Italia; questo lavoro doveva essere studiato, analizzato con maggior maturità di consiglio. Sono certo che una maggiore meditazione avrebbe fatto rilevare all'onorevole Senatore Farina che qui trattasi di una valutazione non assoluta ma relativa; e che tutti i lunghi suoi ragionamenti per provare le conseguenze erronee che potevano nascere dal non aver tenuto conto della variata coltura non possono avere molto peso, perchè il medesimo sistema è stato applicato egualmente a tutte le parti del Regno. Se può esservi stato errore da una parte, vi sarà stato compenso dall'altra. Se la modificazione di coltura ha variato il valore in più, poteva variarlo anche in meno; dunque il più e il meno si compensano.

Ha detto pure: voi vi difendete male contro l'accusa del colore regionale che avete dato alla legge, asserendo che i vostri compartimenti non sono che circoscrizioni catastali; e perchè riuniste i catasti piemontesi cogli ex-milanesi, coi liguri?

La cosa è facile a spiegarsi; la terraferma piemontese è tutta nello stato di *non-catasto*, in quanto che vero catasto omogeneo non vi esiste. È vero che vi sono comuni in cui trovansi in vigore i catasti milanesi; ma siccome questi non furono regolarmente conservati, non può farsene sicura fidanza; valga a prova che lo scudo nei sei circondarii di censo milanese non porta la medesima aliquota d'imposta.

Così nella Liguria si rileva dal progetto ministeriale del subpartito presentato alla Camera dei Deputati una enorme aperequazione, essendo il circondario di Genova aumentato, se non erro, del 50 al 60 per cento, mentre quello di Albenga venne più che duplicato; ciò prova che anche la Liguria non ha uniformità di ca-

tasto. Quando si è nominato il compartimento catastale piemontese si è inteso di dire compartimento del *caos censuario*, dell'assenza di un catasto regolare.

Ha poi accennato l'onorevole Senatore che non si tratta solo di una sola inesattezza, di un solo errore, ma di moltissimi fatti erronei.

È facile quando non si è abbastanza approfondito lo studio di questioni assai intricate, il ciò credere; ma bisognerebbe esaminare accuratamente tutti gli elementi di calcolo per vedere se tutti i supposti errori sieno tali.

Ha ripetuto l'obbiezione della tenuità dei contratti.

La tenuità dei contratti si può considerare sotto due aspetti; tenuità del numero dei contratti, e dei valori dedotti in contratto.

Quanto alla pochezza del numero l'esperienza ha dimostrato che, quando si opera sopra larghe basi, un discreto numero di contratti basta a dare il rapporto di proporzioni e l'aggiunta di nuovi contratti non fa che ripetere i medesimi risultati.

E non esercita neppure influenza l'eventualità che i foudi dedotti in contratto appartengano alla categoria più censita; perchè si tratta soltanto di determinare il rapporto fra il capitale e la lira d'estimo il quale è sempre eguale in qualunque categoria di beni.

Quanto poi alla piccolezza del prezzo dei valori compresi nei contratti, è stato trovato opportuno rimedio nella formola dell'onorevole Deputato Possenti, della quale si è voluto far cenno con qualche leggerezza. L'onorevole Senatore Cambray Digny ne ha spiegato ieri lucidamente l'ufficio.

L'onorevole Senatore Farina ha pure negato l'approssimazione dei risultati di diversi sistemi. Ma basta leggere uno degli stati che venne distribuito in principio di questa discussione per convincersi che i contingenti normali accettati dalla Camera dei Deputati per il 1867 sono pressochè identici alla media degli ultimi risultati dei vari sistemi; se vi è qualche differenza è appunto per i temperamenti introdotti a favore del Piemonte, della Toscana e della Sicilia, i quali compartimenti hanno tutti un contingente inferiore alla media suddetta.

Mi rincresce di annoiare nuovamente il Senato con cifre, ma non posso tacere che sul totale dei 104 milioni la media per il Piemonte è di lire 19,635,925, mentre il contingente a lui applicato corrisponde a lire 19,151,999 con una diminuzione di lire 483,926; Per la Toscana la media è di lire 8,297,885, il contingente normale lire 7,888,722, risparmio lire 409,163; per la Sicilia la media lire 10,123,323, il contingente lire 9,714,336, risparmio lire 408,987.

Dunque anche da questa prova si vede che i tre progetti elaborati nel seno della Commissione sono assai prossimi e che le loro risultanze vennero temperate da equi riguardi per quei compartimenti che devono subire un maggior aumento di imposta.

Si è tanto parlato d'intuizione: se si fosse operato

per semplice intuizione, la Commissione governativa non avrebbe tenuto 35 adunanze generali; le sue sotto-Commissioni non si sarebbero radunate più di 100 volte; alcuni de' suoi membri non avrebbero sostenuto colossali fatiche, e gli orfani del segretario, Pincetti non lamenterebbero l'immatura perdita del loro padre!

Sapete, o Signori, chi giudica coll'intuizione? Coloro i quali, avendo sentito che si è scoperto qualche errore, qualche inesattezza nel vasto lavoro della approssimativa soluzione proposta, si appoggiano per condannare l'intero lavoro della Commissione, alla frase poetica: *ab uno disce omnes*.

Questa frase venne pronunciata da Virgilio; ma in in quale circostanza? Essa fu usata per esprimere l'esagerazione dell'odio che si nutre contro i nemici della patria.

Non è il Senato certamente che vorrà giudicare di questa legge col risentimento che può destare in alcuno il dolore delle sue conseguenze.

I nostri repubblicani del medio evo ebbero grandi virtù, ma la loro libertà fu breve, venne macchiata da atroci delitti e contristata da grandi dolori! e perchè, o Signori? Perchè lasciarono troppo facilmente degenerare i dissensi di opinione in odii personali.

Solo colla temperanza delle passioni, colla conciliazione degli animi, colla reciproca abnegazione, colla vicendevole confidenza, noi potremo giungere a consolidare e rendere stabili e benefiche la libertà, l'unità d'Italia.

**Presidente.** La parola spetta al signor Senatore Laconi.

**Senatore Pareto.** Io avevo domandata la parola per un fatto personale.

**Presidente.** Io gli darò la parola per un fatto personale; ma prego il signor Senatore Pareto di limitarsi puramente al fatto personale a termini del regolamento.

**Senatore Pareto.** Osservo al signor Presidente che il regolamento lo conosco quant'altri, e so cosa io debba dire.

Io non credeva che dopo gli atti della mia vita, i quali certamente non hanno fatto di me un uomo tanto leggiadro, potessi essere accusato di portar la facezia in una questione così seria...

Voci. Quella parola fu ritirata.

**Senatore Scialoja.** La parola è stata ritirata.

**Presidente.** La parola è stata ritirata, ed io sinceramente posso rendermi mallevadore che il Senatore Giovanola colla mal scelta parola, non ha avuto intenzione di offendere chicchessia, onde pregherei il Senatore Pareto a voler prescindere da questa discussione.

**Senatore Pareto.** Io volevo solamente osservare che quando dissi che il signor Quintino Sella aveva misurato il Monviso per via di medie, non ho inteso di offendere nessuno, e nemmeno intendo di essere offeso.

**Presidente.** Nessuno ha voluto offendere e nessuno è stato offeso.

**Senatore Laconi.** L'altro giorno il signor Ministro nel confermare la negativa data al Senatore Siotto-Pintor contro le mie osservazioni riguardanti le classi in cui furono collocate la Sardegna ed il Napolitano, mi diceva che queste classi non erano entrate a formar parte della legge e mi invitava a studiare una tabella che mi fece comunicare.

Io rispondeva che avrei esaminata la questione, e se mi fosse risultato da questo esame essere io incorso in un errore, avrei confessato il mio sbaglio e mi sarei ritrattato.

Ora debbo dichiarare che non sono nel caso di ritrattarmi, e anzi sono sempre più convinto che le classi a cui accennava fanno parte della legge che discutiamo, e la tabella che mi è stata comunicata dal signor Ministro mi rende più facile il dimostrare, come realmente queste classi esistono e fanno parte della legge.

Eccone la dimostrazione. Il progetto di legge del Ministero è basato su quello della Commissione colla sola differenza (come risulta dall'ultima colonna della tabella della relazione finale della Commissione a carte 55) che il Ministero ha aumentato del 10 per cento i contributi, ossia i contingenti proposti dalla Commissione.

La Commissione, a suo turno, ha proposti i diversi contingenti per cento milioni. Questo progetto non è altro che il progetto Possenti o la media dei due progetti Possenti, N. 2 e 3, colonne 7, 8 e 9 della tabella accennata, colla sola differenza che si sono aumentate al compartimento della Lombardia 662,000 lire che si sono diminuite al Piemonte, si è aumentato il compartimento delle provincie ex pontificie, e si sono diminuite alla Toscana lire 200,000.

Quanto agli altri compartimenti le cifre sono rimaste intatte.

Ora, o Signori, questo secondo progetto Possenti, che è uno dei termini della media approvata dalla Commissione, è stabilito sopra criteri statistici ed economici, e vi sono stabilite tre classi.

Nella prima si colloca la Lombardia ed il Piemonte.

Nella seconda si collocano altri compartimenti e la Sardegna.

Nella terza altri compartimenti e Napoli.

È dunque provato che vi sono in questo progetto di legge delle classificazioni, e che in queste la Sardegna è stata classificata come più ricca del Napolitano.

A me premeva di dimostrare la verità di quanto ho asserito e credo che non se ne possa più dubitare.

Del resto quanta sia l'importanza di questa classificazione avrò occasione di dirlo quando riprenderò la parola sull'articolo primo della legge.

Io credo che la differenza che ciò apporta alla Sardegna non sia di poca importanza. Ma di questo farò cenno allora che riprenderò la parola.

Poichè ho la parola io dirò anche il mio sentimento sul progetto di legge che discutiamo.

Confesso la necessità della perequazione, confesso pure esservi la necessità di aumentare l'imposta fon-

diaria di dieci e forse anche più milioni, come sarà necessario col tempo; però non posso approvare il metodo tenuto.

Parmi che nello spazio di tre anni impiegati a ricercare i termini di probabilità, si sarebbe potuto adottare un sistema più certo, si sarebbe potuto fare come si è fatto in Sardegna, un catasto provvisorio, e certo gli elementi che si hanno sul continente sono molto migliori che non erano quelli della Sardegna, quindi più facile a farlo. Io credo che si sarebbe fatto un progetto migliore e meno impugnabile che non il presente.

Forse se si fosse fatto questo catasto provvisorio si avrebbe avuto anche il vantaggio di stabilire l'imposta per quote, e con ciò si sarebbero evitate le grandi questioni, che si sono agitate nel Parlamento, e che potrebbero pure nascere nello Stato.

Quindi io non approvo il metodo tenuto. Di più nel metodo adottato vi sono errori, arbitrii che mi sembra rechino molto pregiudizio ad alcuni compartimenti.

Intendo di riprendere la parola appunto per tentare di rimediare a questi inconvenienti; e sarei ben contento allora di votare questa legge, ma nello stato in cui si trova non credo di poterla votare.

**Commissario Regio.** Prendo la parola non per fare una discussione, nè per entrare in minute particolarità riguardo a tutto ciò che ha detto l'onorevole Senatore Laconi, ma unicamente per rimettere la questione sul suo vero terreno, per rettificare le impressioni, secondo me erronee che egli ha ricevuto dagli atti della Commissione governativa.

Egli disse che i lavori della Commissione governativa procedettero mediante divisioni di compartimenti in classi prima, seconda, terza, ecc., e che la Sardegna fu compresa in una classe che non le competeva. A questo proposito io posso assicurare il Senato che la base fondamentale del lavoro della Commissione governativa poggia principalmente sui dati che si trovano registrati nella seconda relazione Arnò a pagina 547 nella quale trovasi sviluppato il terzo calcolo sui contratti di compra e vendita, istituito dall'onorevole Del Maino in seguito alle lunghe ed animate discussioni avvenute nel seno del Comitato, calcolo che poggia sostanzialmente sui saggi d'investimento inscritti nell'apposita colonna del detto stato.

Egli è in questo stato che trovasi iscritta la rendita reale di tutti i compartimenti, e che ascende alla complessiva somma di L. 872.102.000, come risulta anche dallo stato che ho avuto l'onore di far distribuire al Senato.

La divisione in classi accennata dall'onorevole preopinante altro non è, fuorchè un metodo speciale a cui l'onorevole Possenti è ricorso colla feracità del suo ingegno e colla sua operosità per arrivare a dare quelle dimostrazioni scientifiche che gli occorre per le molteplici combinazioni da esso fatte per giungere alla

determinazione della rendita reale di ciascun compartimento.

L'onorevole preopinante pare creda che per questo calcolo la Sardegna sia molto più aggravata di quello che lo dovrebbe essere, tanto più, secondo che mi pare abbia detto, se si confronta colle provincie napoletane.

Egli è probabile che io nel corso della discussione di questa legge debba ancora intrattenere il Senato sopra alcuni confronti generali tra compartimento e compartimento per dimostrarne la rispettiva condizione in ordine alla perequazione.

Intanto per ciò che riguarda l'isola di Sardegna in confronto colle provincie napoletane basti il ritenere che i terreni della Sardegna, come risulta dall'allegato C e dal progetto di legge ministeriale, vengono ad essere quotati in ragione di lire 10½ per ettare, mentre le provincie napoletane sono quotate in ragione di lire 4 24 ciascun ettare e la Sicilia in ragione di lire 3 06.

Da ciò voi vedete, o Signori, che il timore che la Sardegna sia molto più gravata delle provincie napoletane non ha fondamento, essendo essa quotata un solo quarto di ciò che lo sieno le provincie napoletane.

**Presidente.** La parola è al Senatore Audiffredi.

**Senatore Laconi.** Se mi si volesse permettere, direi solo una parola in risposta al Ministro allo scopo anche di por termine a questo incidente.

**Presidente.** Non posso assecondare il suo desiderio, mentre la parola spetta ora al Senatore Audiffredi, dopo al Senatore Siotto-Pintor, indi verrà lei. Io spero che i signori Senatori vorranno restringersi possibilmente nelle loro osservazioni perchè la materia è stata già molto discussa, sicchè in questa stessa seduta si possa porre termine alla discussione generale, riservata ancora la parola al Relatore della Commissione.

**Senatore Laconi.** Se il Senato vuol passare alla chiusura della discussione generale, io giacchè devo nuovamente parlare sull'articolo primo, rinunzierei alla parola su questo incidente.

**Presidente.** Allora si riserva di parlare...

**Ministro delle Finanze.** Mi sembra che la questione è semplicissima, essa nasce da un equivoco, l'onorevole Laconi parlò di uno degli studi che si sono fatti, noi parliamo invece della legge; in uno di questi studi vi sarà forse quanto accenna l'onorevole Senatore Laconi, ma nella legge non c'entra classificazione di sorta.

**Senatore Laconi.** Risponderò al signor Ministro, quando verrà in discussione l'articolo primo.

**Presidente.** La parola è al Senatore Audiffredi.

**Senatore Audiffredi.** Io appartengo ad una delle provincie maggiormente aggravate di contributo in conseguenza di questa legge. Io credo, o Signori, che mentre noi cerchiamo di fare un riparto equitativo fra i diversi Stati d'Italia, non vogliamo colpire d'in-

giustizia le antiche provincie, che voi sapete hanno fatto tanti sacrifici e sono così benemerite della causa nazionale.

Qual è il risultato pratico di questa legge? Che nel mentre sarebbero congruagliate le imposte fra i diversi Stati d'Italia, nelle antiche provincie, ove per disgrazia nostra siamo i più sperequati, questa legge verrebbe ancora ad aggravare l'estrema disuguaglianza dell'imposta sulle proprietà stabili.

È questa, credetelo, o Signori, l'unica ragione di malcontento che è fortemente sentito dalle popolazioni di queste provincie.

Le popolazioni dicono: noi non contestiamo la giustizia del riparto fissato dalla Commissione, ma crediamo che un giusto riparto proporzionale venga stabilito anche per noi. Su questa base verrebbe rimossa ogni difficoltà nell'applicazione della legge; ma questa qual è formulata reca un riparto ingiustissimo contro il quale si è replicatamente protestato nel nostro Parlamento.

Io credo adunque conforme a giustizia di proporre che ogni aumento d'imposta venga ritardato sino a che sia fatto il riparto proporzionale nelle antiche provincie.

I nostri interessi economici versano in tristi condizioni. Dal 1848 in qua, non già dal Governo, ma dai comuni e dalle provincie furono duplicate ed anche in molti luoghi triplicate le imposte sulle proprietà stabili. È facile adunque il farsi una giusta idea quanto riesca gravoso ogni aumento d'imposte dirette.

Il signor Ministro nel suo discorso di ieri ha riconosciuto che i maggiori sperequatori delle imposte sono i comuni. Questi in certo grado hanno preoccupato i giusti diritti del Governo.

Sì, o signori, io credo che le imposte dirette come più gravose delle altre s'ano meritevoli di essere sanzionate dal potere legislativo. È ingiusto di accordare agli amministratori dei piccoli comuni un arbitrio così grande, come è quello di duplicare, di triplicare le imposte. Ma, diranno i legislatori, spetta ai possidenti il tutelare i loro interessi; questo però in pratica non è possibile, i maggiori possidenti non dimorano nei piccoli comuni, quindi loro sfugge quell'influenza di cui abusano molte persone del luogo che hanno maggiori relazioni coi piccoli contribuenti.

Voi sapete che la legge comunale accorda il diritto di voto anche a quelli che non pagano gli aumenti dell'imposta; le persone di qualche istruzione e capacità possono facilmente acquistare un'influenza maggiore dei loro meriti, possono facilmente acquistare preponderanza nei consigli comunali. Questo pur troppo è il male che si aggrava da alcuni anni nei piccoli paesi. Molti comuni stanziavano spese sproporzionate ai loro mezzi.

Vi sono dei comuni che non hanno entrate dirette che stanziavano forti aggravii ai contribuenti per opere di lusso, trascurando quelle più necessarie di riparazione alle strade, trascurando l'istruzione pubblica.

Insomma un limite alla libertà dell'imposta dei comuni è il solo mezzo di assicurare gl'interessi della classe possidente, come pure di mantenere la perequazione delle imposte. Questo è il fondo della questione, che il signor Ministro ha riconosciuto: speriamo adunque che la voglia sostenere nell'occasione in cui sarà discussa la nuova legge sull'amministrazione comunale e provinciale nell'altro ramo del Parlamento.

Io vi diceva che le circostanze finanziarie hanno peggiorato nelle antiche provincie, posso addurvi in prova di questo fatto che il valore delle proprietà stabili è diminuito di oltre il 30 per cento ed in alcuni luoghi anche del quarantacinque per cento. Questo che io dico non è esagerazione, son fatti che voi stessi potete verificare.

Ora le proprietà sono generalmente deprezzate, diuno ne vuole, perchè non sa quale sarà la rendita che potrà conservare.

Vengo ad altro soggetto; ho sentito che si è parlato di conciliazione! Ma quando mai si deve pronunciare questa parola? Vi è mai stato dissenso tra le provincie settentrionali e quelle meridionali? Mai e poi mai; noi siamo lieti di quello che abbiamo fatto, ci onoriamo di aver contribuito al vantaggio loro, ma noi speriamo da loro altresì quella giustizia che ci viene di ragione nel riparto delle nostre imposte.

Quanto poi alle viste finanziarie del signor Ministro, dico sinceramente che non divido le sue opinioni. Io non credo ormai che questi venti milioni possano essere di grande sollievo al nostro erario il quale versa in circostanze assai gravi. Quest'aumento d'imposte non è sufficiente a riempire questo vuoto, altre risorse saranno necessarie. Io spero che il Ministero ne farà ricerca, e che non adegnerà neanche di estendere alcune delle nostre tasse, di cui ci ha sollevato, alle nuove provincie.

È cosa dolorosa il dirlo; le imposte sono dispiacevoli a tutti, ma se vogliamo l'Italia forte, se la vogliamo indipendente, è necessario stabilire nuove imposte.

Non è dunque da questo luto che io mi opponga. faccio appello alla generosità ed al patriottismo delle provincie meridionali, onde vogliano sottomettersi a quei sacrifici che noi abbiamo sopportato con rassegnazione per tanto tempo, allora vedremo consolidata la grande opera dell'unità nazionale.

**Presidente.** Ha la parola il Senatore Siotto-Pintor.

**Senatore Siotto Pintor.** Poichè l'onorevole signor Ministro mi ha fatto sapere che risponderà domani alle mie interpellanze, rinunzio alla parola.

Mio unico intendimento era di pregare il signor Ministro a rispondermi, perchè avendo parlato di tutte le provincie e fatto ragione a tutte, non aveva però parlato affatto dell'isola di Sardegna, nè sul catasto della Sardegna, nè sulle mie interpellanze, se cioè i 400,000 ettari di terreno adempvibile sono o no compresi nella somma che si addossa all'isola di Sardegna.

**Ministro delle Finanze.** Non ho risposto a questa



interpellanza perchè mi pareva più acconcio il rispondervi in una discussione peculiare.

**Senatore Stotto-Pintor.** Ho rinunciato alla parola per oggi, ma mi riservo di prenderla in seguito.

**Presidente.** La lista degli oratori inscritti essendo esaurita, interrogo il Senato se vuol chiudere la discussione generale, riservando la parola al signor Relatore della Commissione.

Chi intende chiuderla con questa riserva, voglia sorgere.

(La discussione generale è chiusa.)

Domani dunque al tocco preciso, seguito della discussione su questo progetto di legge.

La parola spetterà al signor Relatore della Commissione.

La seduta è sciolta (ore 5).